

XIII.

TORNATA DI GIOVEDÌ 27 GIUGNO 1895

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE VILLA.

INDICE.

Atti vari:

Bilancio della Camera (GIORDANO APOSTOLI) Pag. 289

Proposte di legge (*Lettura*):

Sezioni di pretura (COCCO-ORTU) 290

Corte dei Conti (COSTA ALESSANDRO) 290

Contabilità dello Stato (Id.) 290

Volontariato di un anno (MARAZZI). 290

Disegno di legge:

Bilancio di agricoltura (*Seguito della discussione*). 295

Oratori:

BARAZZUOLI, *ministro d'agricoltura e commercio* 296

300-01-03-14-15-16-18-20

BARZILAI 320-21

CAO-PINNA 299

CELLI 319-21

DI SAN GIULIANO. 298-308-15

FASCE 308

IMBRIANI 302

MAGLIANI 311-15

MENOTTI C. 307-12

MICHELOZZI. 306

PINNA 303-4

SOCCI 300

STELLUTI-SCALA 301-10

TESTASECCA. 295

VISCHI 317-18

VISOCCHI, *relatore* 313-22

ZAVATTARI 316

Interrogazioni:

Danneggiati dalla grandine nel comune di Sasano:

Oratori:

BOSELLI, *ministro delle finanze* 291

CAMERA 291

GALLI, *sotto-segretario di Stato per l'interno*. 290

Grandine nel comune di Torre Santa Susanna:

Oratori:

GALLI, *sotto-segretario di Stato per l'interno* 292

PIGNATELLI 292

Arresto di anarchici:

Oratori:

GALLI, *sotto-segretario di Stato per l'interno* 292

PASTORE. 292

Treno diretto Messina-Catania:

Oratori:

CIRMENI Pag. 293

SARACCO, *ministro dei lavori pubblici* 293

Stazione di Alessandria:

Oratori:

FRASCARA 294

SARACCO, *ministro dei lavori pubblici*. 294

Verificazione di poteri 289

La seduta comincia alle 14.5.

Miniscalchi, *segretario*, dà lettura del processo verbale della tornata precedente che è approvato.

Congedi.

Presidente. Hanno chiesto un congedo: per motivi di famiglia, gli onorevoli Donati di giorni 4, Marinelli di 8, Luzzati Ippolito di 8, Della Rocca di 5; per motivi di salute, l'onorevole Rampoldi di giorni 4; per ufficio pubblico, l'onorevole Nocito di giorni 20.

(Sono conceduti).

Verificazione dei poteri.

Presidente. La Giunta delle elezioni, nella tornata pubblica del 26 corrente ha verificato non essere contestabile la elezione seguente, e concorrendo nell'eletto le qualità richieste dallo Statuto e dalla legge elettorale, ha dichiarato valida la elezione medesima:

Morelli Gualtierotti Gismondo, collegio di Pisa.

Do atto alla Giunta di questa sua comunicazione e, salvo i casi di incompatibilità

preesistenti o non conosciuti sino a questo momento, dichiaro convalidata questa elezione.

Letture di proposte di legge d'iniziativa parlamentare.

Presidente. Si dia lettura di alcune proposte di legge ammesse alla lettura dagli Uffici nella seduta di stamane.

Miniscalchi, segretario, legge :

Proposta di legge d'iniziativa del deputato Costa Alessandro.

Modificazioni alla legge 17 febbraio 1884 sulla Contabilità dello Stato.

All'articolo 56 aggiungere il seguente comma:

« Egualmente assoluto sarà il rifiuto della Corte alla registrazione di qualunque atto o mandato, la cui riserva non sia stata sciolta a norma dell'articolo 14 della legge 14 agosto 1862, n. 800. »

Proposta di legge d'iniziativa dello stesso deputato Costa Alessandro.

Modificazioni alla legge 11 agosto 1862, n. 800 sulla Corte dei Conti.

All'art. 14 aggiungasi il comma seguente:

« Tale riserva sospende l'esecuzione del provvedimento, sino a che sulla medesima siansi pronunciate le Commissioni parlamentari come al seguente articolo 18. »

All'art. 18 aggiungansi i due comma seguenti:

« Il voto delle Commissioni parlamentari, scioglie definitivamente la riserva apposta al provvedimento della Corte dei conti.

« Nel caso di divergenza fra le Commissioni dei due rami del Parlamento, la registrazione s'intenderà rifiutata assolutamente.

Proposta di legge d'iniziativa dei deputati Cocco-Ortu, Pinna, Cao-Pinna, Garavetti e Solinas-Apostoli.

Istituzione delle Sezioni di Pretura.

Art. 1.

Il Governo del Re è autorizzato, durante un anno dalla promulgazione della presente legge a stabilire nella provincia di Cagliari

e Sassari, dove sia richiesta da speciali condizioni dei luoghi, che il pretore si trasferisca periodicamente ed in giorni prestabiliti a tenere udienza in altro Comune diverso dal capo luogo, suddividendo all'uopo il mandamento in due o più sezioni.

Art. 2.

Nelle sezioni di pretura potrà nominarsi un vice-pretore il quale eserciterà nei modi stabiliti dalla legge la giurisdizione volontaria e le altre attribuzioni deferite ai pretori, meno le funzioni di giudice in materia civile e penale.

Art. 3.

Con Regio Decreto saranno date le disposizioni transitorie e tutte quelle altre che occorreranno per l'attuazione della presente legge.

Proposta di legge d'iniziativa del deputato Marazzi.

Articolo unico.

È fatta facoltà al ministro della guerra di ammettere al volontariato di un anno i coscritti che già estrassero il numero per l'assegnazione alla prima ed alla seconda categoria, previo il contemplato deposito di cui all'articolo 116 della legge pel reclutamento del Regio esercito e purchè non sieno già sotto le armi da oltre tre mesi.

Presidente. Queste proposte di legge saranno svolte in quella seduta che verrà d'accordo col Governo, stabilita.

Interrogazioni.

Presidente. L'ordine del giorno reca: Interrogazioni.

L'onorevole Camera ha interrogato i ministri dell'interno e delle finanze, per sapere « se e quali provvedimenti intendano prendere circa i danneggiati dalla grandine nel 25 maggio ed 11 giugno nel comune di Sassano e circonvicini del circondario di Sala Consilina. »

L'onorevole sotto-segretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

Galli, sotto-segretario di Stato per l'interno. Ancora ieri, il prefetto telegrafava che, pel territorio di Sassano ed in quelli circonvicini

cini a Sala Consilina, non aveva avuto alcun rapporto riguardo ai danni della grandine.

Ad ogni modo, dal momento che l'egregio deputato fa questa raccomandazione, il Ministero dell'interno ne terrà conto, e vi metterà il maggiore interessamento possibile. E quando le informazioni avute facciano constare che vi sono stati dei danni, metterò ogni impegno per sollevare le famiglie disgraziate.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro delle finanze.

Boselli, ministro delle finanze. L'interrogazione è anche rivolta a me, ma mi pare che ieri l'amico e collega Camera abbia consentito alla risposta che feci all'onorevole Imbriani; ed allora posso risparmiarmi a me ed agli onorevoli colleghi la ripetizione delle mie dichiarazioni.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Camera.

Camera. Io mi accontenterei delle dichiarazioni del sotto-segretario di Stato per l'interno, e di quelle del ministro delle finanze, se non dovessi sottoporre all'onorevole ministro delle finanze un'osservazione, e se non dovessi aspettare da lui una risposta.

Egli citò ieri, a proposito dell'interrogazione dell'onorevole Imbriani, la legge del 2 luglio 1817, e disse che sollecitamente, quando le informazioni fossero state date, e che risultasse che le intemperie, la grandine avessero prodotto dei danni, gli ispettori si sarebbero recati sul posto, ed a norma di quella legge si sarebbe fatto il disgravio.

Ora pel circondario di Sala, e specialmente per Sassano la questione è diversa; imperocchè essa, pur mettendo capo alla legge del 1817, non mette capo a quella disposizione di cui parlava, cioè all'articolo 56, ma mette capo invece al 62. Ed io mi rivolgo a lui per sapere se, in questa circostanza speciale egli intende proprio di servirsi della disposizione dell'articolo 62 della legge del 1817. Cioè che quando un quarto dei proprietari dei Comuni sono stati danneggiati, allora basta semplicemente il rapporto del sindaco, il quale allega i nomi dei proprietari e le singole quote, ed in base di questi nomi e di queste quote, senza nessun altro documento, si provvede al disgravio.

Per Sassano è avvenuto precisamente que-

sto, ed è il sindaco del Comune che mi scrive che questo si è verificato.

Io mi rivolgo quindi all'onorevole ministro delle finanze, e gli domando se, a base di quell'articolo, egli vorrà far procedere al disgravio, dinanzi a questa semplice dichiarazione del sindaco.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro delle finanze.

Boselli, ministro delle finanze. L'onorevole deputato Camera mi porge occasione di completare la mia risposta di ieri, perchè in verità ieri mi riferiva solamente all'applicazione della legge del 1817 a quei casi in cui lo sgravio riguarda ciascun contribuente. Ora è verissimo che vi sono altri casi nei quali il disastro avendo carattere generale, ed avendo afflitta almeno la quarta parte numerica dei proprietari del Comune, il sindaco può reclamare a nome di tutti i danneggiati. In questi casi il reclamo deve essere presentato entro 15 giorni, secondo la procedura stabilita. L'intendente di finanza poi provvede da parte sua affinchè abbia subito luogo la verifica col concorso di funzionari tecnici e di apposita Commissione di proprietari e consiglieri di Comuni limitrofi e quindi, approvata la perizia, fa liquidare dall'agente delle imposte il rimborso dell'imposte in proporzione del danno sofferto da ciascun contribuente. Le liquidazioni infine vengono passate agli esattori i quali imputano il rimborso a sconto dei pagamenti che debbono fare i possessori.

Posso quindi assicurare l'onorevole Camera, che ove il disastro sia generale, si applicherà la legge del 1817, così come si applicherà negli altri casi, quando le calamità colpiscono soltanto i singoli contribuenti.

Aggiungo che la medesima sollecitudine che ho fatto porre dall'amministrazione per provvedere ai casi nei quali gli sgravi debbono riguardare ciascun contribuente, sarà posta eziandio per deliberare, dopo i procedimenti iniziati dai sindaci, poichè il primo atto debbono, come ho già detto, compierlo i sindaci, i quali hanno naturalmente tutto l'interesse di procedere colla massima sollecitudine.

Presidente. Verrebbe ora una interrogazione dell'onorevole Rosano, ma non essendo egli presente, s'intende ritirata.

Viene poi quella dell'onorevole Pignatelli al ministro dell'interno, circa i danni cagio-

nati dalla grandine il 12 del volgente mese nel comune di Torre Santa Susanna, provincia di Lecce.

L'onorevole sotto-segretario per l'interno ha facoltà di parlare.

Galli, sotto-segretario di Stato per l'interno. Rispondo all'onorevole Pignatelli che ancora non si hanno notizie riguardo ai danni cagionati dalla grandine nella provincia di Lecce. Ma io ripeto quanto ho già espresso all'onorevole Camera, che qualora il prefetto specifichi quali sieno le famiglie principalmente danneggiate, il Ministero farà il possibile, nei limiti del bilancio, di venire loro in soccorso.

Presidente. L'onorevole Pignatelli ha facoltà di parlare per dichiarare se sia o no soddisfatto della risposta dell'onorevole sotto-segretario di Stato.

Pignatelli. Dalla risposta datami dall'onorevole sotto-segretario di Stato per l'interno mi avveggo come egli non debba essere stato informato ancora della vera posizione di fatto. Perciò mi permetto di dirgli come nel giorno 12 del volgente mese il comune di Torre Santa Susanna in provincia di Lecce fu colpito da una grandine così fitta che, lo posso assicurare senza tema di essere smentito, i proprietari hanno perdute le intere entrate dell'anno ed i conduttori l'intero lavoro dell'anno colonico.

Nonostante vi sieno state altre interrogazioni simili, pure io non ho potuto fare a meno di insistere nella mia se non altro perchè, ove il Governo intendesse provvedere con aiuti ai paesi colpiti da disastri simili tenga pure presente anche il comune di Torre Santa Susanna per i dovuti compensi.

Presidente. Viene ora l'interrogazione dell'onorevole Pastore al ministro dell'interno, per sapere « se furono, come risulterebbe da telegramma Stefani pubblicato il 15 corrente, arrestati a Muggia il dì 13, due anarchici e due individui sospetti, mantovani.

« In caso affermativo, domanda quale sorte abbiano subita o sia loro riservata. »

L'onorevole sotto-segretario di Stato per l'interno, ha facoltà di parlare.

Galli, sotto-segretario di Stato per l'interno. Ai primi del giugno corrente giungeva al Ministero una relazione del nostro console a Trieste, il quale ci avvertiva che alcuni cittadini italiani, fra i quali quelli accennati dall'ono-

revole collega, erano stati arrestati per sospetto di associazione anarchica. Qualche giorno dopo dallo stesso console giungeva un'altra relazione colla quale ci indicava le opinioni che si avevano intorno a questi arrestati e le prime testimonianze che si erano raccolte. Una terza relazione precisava ancora di più le prove che quell'autorità giudiziaria credeva che ci fossero a carico degli arrestati.

Ho voluto ricordare all'onorevole interrogante queste tre relazioni per dimostrare che il nostro console ha tutta la premura e che quindi noi possiamo essere sicuri che egli non mancherà di esercitare quella qualunque azione che gli spetta, per difendere, quali che sieno, i diritti dei nostri concittadini.

L'onorevole Pastore domanda pure quale sorte abbiano subito, o qual sorte sia riservata agli arrestati. A questo, comprenderà benissimo, che io non ho nessuna risposta. Essi sono sotto processo, e qual sorte sia loro riservata non posso prevedere.

Presidente. Ha facoltà di rispondere l'onorevole Pastore.

Pastore. Non intendeva di portare alla Camera una questione di politica internazionale, ma solamente una nota di cuore, una nota di umanità.

Era mio scopo confortare le famiglie di quei poveri disgraziati miei concittadini, che dal giorno 13 in cui furono arrestati, non hanno più avuto notizia dei loro cari.

Queste povere famiglie si sono rivolte prima alla questura di Mantova per avere tali nuove, ma inutilmente; si rivolsero allora a me ed io ho presentato le loro preghiere sotto forma di interrogazione e sperava poter ottenere adeguata risposta dall'onorevole sotto-segretario di Stato per l'interno.

Quindi, mentre lo ringrazio per l'assicurazione che egli mi dà circa l'azione premurosa che in loro favore sarà esercitata dal console a Trieste, sono dispiacente di non potermi dichiarare soddisfatto per quanto riguarda il resto della risposta che egli mi ha data, perchè le famiglie degli arrestati non possono ancora essere per nulla assicurate sulla sorte che è ad essi riservata.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole sotto-segretario di Stato per l'interno.

Galli, sotto-segretario di Stato per l'interno. L'onorevole Pastore mi parla di ciò che desta la pietà nel cuore di chiunque, vale a dire

delle famiglie di quei disgraziati. Ma riguardo alla sorte degli arrestati, dipende essa forse da me, o da chiunque sia nel nostro Stato? No; dipende da uno Stato estero. Mi dispiace che non sia soddisfatto; tutto quello che poteva dire mi pare di averlo esposto anche con tutta deferenza all'onorevole interrogante.

Presidente. Viene ora l'interrogazione degli onorevoli Cirmeni, Di San Giuliano, Fili-Astolfone, Nicastro, Vagliasindi, Castorina al ministro dei lavori pubblici « sulla voce relativa alla trasformazione del treno *diretto* Messina-Catania in treno *accelerato* quando sarà aperta all'esercizio la strada ferrata Eboli-Reggio. »

L'onorevole ministro dei lavori pubblici ha facoltà di parlare.

Saracco, ministro dei lavori pubblici. Per quel rispetto grande che è dovuto, e che porto, all'onorevole Cirmeni ed a' suoi compagni, dirò qualcosa intorno a questo *si dice* che ha formato oggetto della presente interrogazione. Naturalmente se i ministri dovessero rispondere a tutti i *si dice*, io non so in quali condizioni si troverebbe l'amministrazione. Ma qui i *si dice* tendono probabilmente ad impedire che si prendano risoluzioni contrarie ai desiderî degli onorevoli interroganti, ed io dirò, a mia volta, come stiano le cose.

L'apertura della linea Eboli-Reggio che avverrà in un termine abbastanza prossimo, renderà necessaria una trasformazione negli orari della linea da Messina a Catania e da Catania a Palermo.

Questo mi pare chiaro. Naturalmente le partenze da Messina per Catania e Palermo saranno poste in coincidenza coll'orario della linea Eboli-Reggio, e da ciò consegue che l'orario attuale dovrà essere in parte mutato. Ma questo non vuole ancor dire che si debba e si voglia abbandonare il treno diretto per Messina-Catania-Palermo che sarà mantenuto con qualche leggiera variante, con qualche leggiera modificazione.

Chè anzi mi piace subito dichiarare che i viaggiatori di terza classe saranno ammessi per la prima volta al treno diretto per Messina-Catania-Palermo.

Questo forse potrà far perdere qualche minuto di tempo agli altri, ma essi comprenderanno che bisogna fare anche la parte agli umili, di quelli cioè che viaggiano in terza classe.

Questo è ciò che si pratica sopra le reti del continente, ed a me pare che sia giusto usare lo stesso trattamento a quelli che viaggiano in terza classe sopra le ferrovie della Sicilia. Quindi è che, se qualche leggiera variazione ci avrà da essere, non credo che per questo gli onorevoli interroganti e gli altri signori che usano di questo treno, vorranno muoverne lamento. Anzi, non dispiacerà che il beneficio si estenda ad alcuni Comuni che stanno fra Catania e Palermo o meglio a quei cinque o sei Comuni che sono alle porte di Palermo.

A questi Comuni si estenderebbe il beneficio di questo treno, ed io credo che anche in questa parte gli onorevoli interroganti non se ne dorranno.

In complesso, lo ripeto, qualche leggiera variazione ci avrà pure da essere, ma il treno diretto rimarrà come è oggi fra Messina, Catania e Palermo.

Potrei anche aggiungere qualche altro particolare, ma io credo che gli onorevoli interroganti mi assolveranno se non entro in queste piccole miserie, che non franca la spesa di portare qui davanti alla Camera.

Concludendo adunque non è un treno accelerato, che si sostituisca ad un treno diretto; ci sarà egualmente un treno diretto con qualche modificazione, la quale non porterà cambiamento, che di pochi minuti per il treno che parte da Palermo per Catania e Messina. Forse porterà qualche maggiore conseguenza per il treno in partenza da Messina per Catania e Palermo, ma per coloro che da Messina vanno e si fermano a Catania, che sono i punti principali, che si debbono avere presenti, il cambiamento sarà piccolissimo, insensibile. Si avrà una più lunga fermata a Catania, ma questa non altera la condizione di quelli, i quali da Catania vanno direttamente a Palermo.

Credo che sopra questi *si dice*, io abbia risposto come meglio ho potuto e saputo, ed oso anche credere che, quando verrà pubblicato l'orario, gli interroganti non vorranno muovermi censura di aver pensato a tanti altri interessi, i quali si possono benissimo intendere ed avere anche la loro legittima soddisfazione.

Presidente. L'onorevole Cirmeni ha facoltà di parlare.

Cirmeni. L'onorevole ministro dovrà riconoscere che io non ho avuto tanto torto a

raccogliere i *si dice*, perchè il suo stesso discorso dimostra precisamente che quei *si dice* erano molto fondati.

Ad ogni modo, poichè egli ha tenuto a dichiarare che dal nuovo orario anche gli interroganti sarebbero stati soddisfatti, così io non ho altro da dire aspettando che i fatti diano ragione alle mie dichiarazioni.

Saracco, *ministro dei lavori pubblici*. I fatti sono questi.

Presidente. Così è esaurita l'interrogazione dell'onorevole Cirmeni.

L'onorevole ministro dei lavori pubblici ha facoltà di rispondere alla interrogazione dell'onorevole Frascara il quale chiede « di conoscere quando intenda di provvedere ai lavori indispensabili di ampliamento della stazione di Alessandria, e all'impianto del servizio merci a piccola velocità nella stazione di Valmadonna. »

Saracco, *ministro dei lavori pubblici*. Riconosco anch'io coll'onorevole Frascara, il quale si è sempre occupato con tanto amore di questa faccenda, che le condizioni generali della stazione di Alessandria sono infelici. Anzi posso dire anche che non rispondono alle necessità vere del pubblico servizio. Ma i mezzi dei quali l'amministrazione dispone presentemente sono così piccoli che io non posso assolutamente prendere impegno di eseguire grandi lavori immediatamente, nè in quella stazione; nè in qualunque altra. Io non faccio distinzioni. Non posso far nulla, salvo che per le opere che siano dichiarate urgenti e senza delle quali il pubblico servizio ne soffrirebbe più del dovere. Quindi è che avendo voluto e dovuto per dovere d'ufficio esaminare la situazione di questa e di molte altre stazioni del Regno, ho potuto convincermi che nella stazione di Alessandria occorrono pochi lavori urgenti, e per questi pochi lavori urgenti è in corso di approvazione il Decreto in forza del quale si farà una spesa di 28,500 lire, se non isbaglio, onde provvedere alle principali e più urgenti necessità del pubblico servizio. Quanto alle centinaia di migliaia di lire che ci vogliono, e che sono in molta parte necessarie, non posso e non devo nel momento presente dare veruno affidamento, nè all'onorevole Frascara, nè ad altri; ma posso aggiungere che nel preventivo delle spese ritenute necessarie nei nove anni, che devono ancora decorrere prima che scada il ventennio della concessione fatta alla Società del Me-

diterraneo, è contemplata una spesa per la stazione di Alessandria di alcune centinaia di migliaia di lire. Quando adunque il Parlamento crederà di concedere i fondi necessari, come mi propongo, a tempo opportuno, di dimandarli per avvisare alle necessità del servizio, che più si raccomandino all'attenzione del Governo, verrà la volta di ampliare e sistemare l'importante stazione ferroviaria di Alessandria.

Io non potrei rispondere, così di un tratto e favorevolmente, come amerebbe l'onorevole Frascara, all'altra domanda che si riferisce all'impianto del servizio merci a piccola velocità nella stazione di Valmadonna. Qui evidentemente non si tratta di opera che si possa chiamare urgente; ed io ho dato affidamento molte volte alla Camera che non avrei speso un centesimo se non per opere urgenti. Non sono pertanto in grado di dargli una risposta molto rassicurante al riguardo. Pur nondimeno, avendo ricevuto un'istanza di parecchi proprietari, che appartengono a quella località (persone molto distinte) e avendo anche visto che questa domanda era vivamente raccomandata dal Sindaco di Alessandria, mi son fatto un dovere di sottoporla all'esame preventivo della Società del Mediterraneo, affinché faccia conoscere se sussiste realmente la necessità della spesa. Niun dubbio che quando le risposte fossero affermative, ed il Ministero si persuadesse che fosse, se non di assoluta necessità, certo di grande utilità per il pubblico servizio, che l'opera si facesse, in questo caso io sarei lieto di soddisfare il desiderio degli abitanti di Valmadonna. Ma, lo ripeto, nel momento presente promesse che non possa tenere, e che possano essere considerate come promesse fatte in favore di uno piuttosto che in favore di altri che si trovino in identiche condizioni, io non le faccio e non le farò mai; perchè io conosco il mio amico Frascara troppo discreto per domandare a me quello che egli sa che non potrei fare. Altro non saprei dire.

Presidente. L'onorevole Frascara ha facoltà di parlare.

Frascara. Ringrazio l'onorevole ministro della gentilezza, con la quale ha risposto alla mia interrogazione. Egli ha riconosciuto la insufficienza della stazione ferroviaria di Alessandria ed ha promesso, che sarà provveduto al più presto ai lavori indispensabili. È appunto per questo che io avevo fatta la mia in-

terrogazione. Grande è l'affluenza dei treni merci a quella stazione e molti sono specialmente i vagoni *misti*, che si devono colà scaricare. La suddivisione delle merci per farle proseguire sulle varie linee ferroviarie riesce molto incomoda per la insufficienza di binari e di tettoie. Ciò porta un danno grandissimo agli industriali di Alessandria, i quali molte volte vedono le loro merci esposte alle intemperie ed ai conseguenti guasti per mancanza di locali. Prendo atto della promessa fatta dall'onorevole ministro, che farà eseguire immediatamente i lavori più urgenti.

Sono lieto che egli pensi anche all'esecuzione degli altri più importanti lavori, che sono necessari per mettere la stazione di Alessandria in condizioni pari alla sua importanza, essendo essa ancora, malgrado l'apertura di nuove linee, una delle principali del Regno.

Quanto alla stazione di Valmadonna spero che i lavori, che occorrono per renderla adatta al servizio merci a piccola velocità e che importano una piccola spesa, potranno essere presto eseguiti. Lo Stato e la Società non possono che averne un vantaggio, perchè le merci, che si caricheranno a quella stazione, percorreranno sulla ferrovia un tratto abbastanza lungo, che ora percorrono sulle strade ordinarie, per essere trasportate alla stazione di Valenza, o a quella di Alessandria.

Ringrazio l'onorevole ministro e prendo atto delle sue dichiarazioni.

Presidente. Onorevole De Giorgio, sarà necessità di rimandare la sua interrogazione a domani, perchè l'onorevole ministro della guerra è occupato in una Commissione, alla quale ha dovuto intervenire.

Con ciò s'intendono, per quest'oggi, esaurite le interrogazioni.

Seguito della discussione del bilancio del Ministero di agricoltura e commercio.

Presidente. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione sul disegno di legge: stato di previsione della spesa del Ministero di agricoltura e commercio per l'esercizio 1895-96.

La discussione ebbe luogo ieri sul capitolo 44, ma non venne esaurito.

Il signor ministro si riservò di rispondere nella seduta di oggi.

Prima di accordargli la facoltà di parlare,

però, debbo dichiarare che è pervenuto al banco della Presidenza il seguente ordine del giorno, firmato dagli onorevoli Di San Giuliano, Filli-Astolfone, Aprile, Colajanni Napoleone, Finocchiaro-Aprile, Testasecca, Cirmeni, Marscalchi, De Luca e Castorina, concepito in questi termini:

« La Camera, riferendosi alla propria deliberazione del 15 giugno 1892, confida che il Governo affretterà la presentazione di proposte efficaci in favore dell'industria degli zolfi, destinando a beneficio di questa il provento del dazio d'esportazione. »

L'onorevole Testasecca ha chiesto anche di parlare. Onorevole ministro se Ella permette, do facoltà di parlare all'onorevole Testasecca, così Ella potrà rispondere anche a lui nel suo discorso.

Testasecca. Rappresentante di una delle provincie di Sicilia, dove l'industria solfifera si esercita su vasta scala, ho creduto necessario e conveniente chiedere di parlare per associarmi al voto espresso ieri dai miei colleghi circa la soluzione di una crisi lunga ed ostinata, che ha reso povera la nostra isola.

Io non avrei nulla da aggiungere a quanto con molta competenza seppero dire gli oratori di ieri su questo argomento. Soltanto devo fare una osservazione sulla proposta, fatta da un oratore, di eliminare il dazio di esportazione.

A mio vedere, quella proposta non corrisponde praticamente allo scopo, che noi ci prefiggiamo, non risolve per nulla la questione, perchè la Camera sa che il dazio di esportazione si paga dagli esportatori. Quindi la posizione d'oggi resterebbe intatta; ne usufruirebbero gli sfruttatori e niente altro. Piuttosto io prego il Governo perchè tenga fermo il dazio di esportazione. Se stimerà opportuno, tutto o parte di esso potrà devolverlo in pro dell'industria zolfifera nel miglior modo che crederà: oggi non è il luogo nè il momento di parlarne.

Gli onorevoli di San Giuliano e Colajanni ieri descrissero con vivi colori la condizione miserrima dei coltivatori e degli operai delle miniere di zolfo in Sicilia.

Fui lietissimo sentire ripetere dall'onorevole Di San Giuliano quanto io ebbi ad esporre, nella tornata del 21 maggio 1894, al mini-

stro di agricoltura e commercio, quando gli rivolsi una interrogazione in proposito.

Ora a me non resta che di pregare vivamente e con tutta l'anima il ministro che voglia portare un rimedio pronto ed adeguato alla bisogna, non potendosi indugiare oltre. Non ho altro a dire, affidandomi alla saviezza del Governo, perchè quella non sta soltanto nell'esigere le imposte, ma anchè nel contribuire ad aiutare le industrie, specialmente quando esse sono nella condizione in cui si trova quella dell'industria zolfifera in Sicilia.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro.

Barazzuoli, ministro d'agricoltura e commercio. Signori. Il Governo non ha mai dubitato che quella dell'industria zolfifera più che locale o regionale è questione d'interesse nazionale; nè ha mai messa in dubbio la gravità di essa e l'urgenza di provvedervi nei modi attualmente possibili.

Il Governo nella ristrettezza dei suoi mezzi abbonderà forse più in buone intenzioni che in soccorsi; ma fin dove può non mancherà al dover suo.

Questa questione è per noi soggetto di studi che non datano da oggi e che non sono fatti per canzonare, come diceva ieri l'onorevole Colajanni, ma sono fatti per raggiungere quella onesta e ragionevole soluzione che sia possibile tradurre in atto. (*Interruzione dell'onorevole Colajanni*)

Io vi confesso, o signori, che nello studio di questa questione, ho consultato quante più persone competenti vi erano, ho guadagnato una indigestione di scritti e di opuscoli varii...

Colajanni Napoleone. E questo è vero!

Di San Giuliano. Mi duole di aver contribuito anch'io all'indigestione. (*Si ride*).

Barazzuoli, ministro di agricoltura e commercio.ed ho dovuto riconoscere che essa è assai grave quanto complessa.

Io ho sentito ieri dire dall'onorevole Di San Giuliano che la causa della crisi è il basso prezzo degli zolfi, il quale impedisce che l'industria sia remuneratrice. Non nego il fatto; quella causa, onorevole Di San Giuliano, non è a sua volta che l'effetto di altre molteplici cause, le quali non si eliminano con provvedimenti legislativi o d'altra natura, ma con un complesso di studi, con l'azione del tempo e col concorso volenteroso del Governo e del paese.

Ieri fu segnalato come rimedio quasi sovranamente l'abolizione del dazio di uscita. Confesso che ho attentamente studiato questo rimedio e mi sono convinto ch'esso sarebbe di esito incerto se devo tener conto del cozzo di opinioni che si è verificato fra gli uomini che si stimano competenti nella materia. Confesso che la questione dell'abolizione del dazio, di cui è parola nell'ordine del giorno che mi è stato gentilmente comunicato, mi lascia molto dubbioso se il provvedimento riuscirebbe più di beneficio che di danno alla vera industria.

Colajanni Napoleone. Ma nessuno vuole l'abolizione del dazio di uscita!

Presidente. Non interrompano.

Colajanni Napoleone. Sarebbe un provvedimento dannoso; è meglio dirlo francamente.

Di San Giuliano. Vogliamo che il prodotto del dazio sia rivolto a favore dell'industria.

Barazzuoli, ministro di agricoltura e commercio. Finora era chiesta l'abolizione del dazio.

Altri domandavano, come (se non erro) l'onorevole Testasecca, l'applicazione del prodotto del dazio in aiuto all'industria. Qualunque sia lo scopo pel quale si chiedono provvedimenti sul dazio, certo è che esso non sarebbe conseguito se non accompagnato da altri diversi e più profondi rimedi i quali non si improvvisano, ma debbono essere l'effetto di uno studio attento e profondo che è stato fatto, ed i risultamenti del quale saranno, spero, resi noti alla Camera, al suo riaprirsi.

Se non che, dicendo questo, il Governo non intende rifiutare fin d'ora qualche provvedimento pel quale, nella misura dei suoi mezzi, e tenuto conto delle sue condizioni presenti, si possa, in qualche modo, venire in aiuto di quell'industria, e dimostrare che il Governo ha a cuore che cessi uno stato anormale il quale nuoce all'economia del paese, e può comprometterne la quiete e la tranquillità.

Fin da quando si manifestò l'ultima crisi, che dura ancora, al Governo venne in mente che il provvedimento che, frattanto, potesse prendersi fosse quello d'incoraggiare l'istituzione di magazzini generali, e di concorrere a renderli proficui all'industria e soccorrevoli ai bisogni delle classi che traggono da essa il loro sostentamento.

La Camera sa, od almeno gli onorevoli

deputati di Sicilia sanno, che, al seguito dell'annuncio di questa proposta del Governo, sorse nella maggiore città di Sicilia il pensiero di costituire una Società la quale istituisse magazzini generali, per l'industria zolfifera, in tutta l'isola. Si sa altresì che un nuvolo di opposizioni si levò da diverse parti dell'isola. Non fu sola Messina ad insorgere; si aggiunse Catania, che non avrebbe risentito alcun beneficio dai magazzini generali, essa che principalmente esercita, sotto altra forma, l'industria degli zolfi.

Colajanni Napoleone. Non è esatto.

Barazzuoli, ministro di agricoltura e commercio. Si è detto che dei magazzini generali, ed in specie dei magazzini fondati da un'unica società certe parti dell'Isola non avrebbero potuto avvantaggiarsi, come se ne sarebbero avvantaggiate altre.

Certo è che il tentativo di quella istituzione non riescì, perchè fu colpita dal sospetto che essa potesse giovare piuttosto ad interessi particolari di quello che ad interessi generali.

Comunque siasi, il Governo del Re non ha mai abbandonato il concetto che, se un provvedimento deve pigliarsi, il quale più sollecitamente giovi in qualche modo all'industria, è quello dei magazzini generali.

Non nascondo che la proposta, qual è contenuta nell'ordine del giorno, potrebbe trovare resistenza anco nelle condizioni presenti della finanza: mentre trova miglior accoglienza l'idea di venire in soccorso all'istituzione dei magazzini generali.

Ieri fu detto da qualche oratore che essi a nulla servono; fu l'onorevole Giusso, se non erro, il quale condannò in questo modo i magazzini generali, dei quali parlò invece in modo molto diverso l'onorevole Pantano, che anzi vagheggiava l'idea che l'esercizio di essi venisse affidato al Banco di Sicilia.

Il Governo crede buona l'istituzione dei magazzini generali, in quanto sia da essi esclusa ogni idea di privilegio e di favore a qualsiasi speculazione.

Escluso ogni privilegio, l'istituzione dei magazzini generali presenta il doppio beneficio, di impedire che gli speculatori concorrono a depauperare l'industria, e di far sì che, depositando gli zolfi nei magazzini generali, i produttori possano godere delle anticipazioni sopra fedeli di deposito.

È un fatto che una delle ragioni per le

quali l'industria degli zolfi va soggetta a delle crisi, sta nell'ordinamento del commercio degli zolfi stessi. Vi sono degli intermediari, i quali oramai hanno il monopolio di questo commercio, ricevono le commissioni dai commercianti esteri e, colle arti che sanno adoperare, impongono ai poveri produttori il prezzo che vogliono.

E perchè può durare la speculazione sotto questa forma? Perchè chi ha bisogno della merce, vuole essere certo di trovarla ad ogni richiesta, e questa certezza manca, mancando i magazzini generali. Si perpetua dunque lo istituto di questi intermediari, i quali giovano al commercio, ma certo non aiutano nè la produzione, nè il lavoro. Quindi per me l'istituzione dei magazzini generali, sarebbe il principio di una salutare riforma nell'ordinamento dell'industria zolfifera.

I magazzini generali aiutano la produzione ed il lavoro col rendere possibile le anticipazioni per mezzo delle fedeli di deposito.

Che cosa manca spesso e quasi sempre all'industria zolfifera in Sicilia, od almeno a grande parte di essa, così come è ora ordinata? Manca il capitale ed è perciò ch'essa rimane preda della speculazione e della usura.

Ora, se colla istituzione dei magazzini generali sarà agevolato il raccoglimento delle merci in essi, sarà facilitato l'ottenere il capitale che può occorrere, noi, se non avremo risolto la questione, avremo almeno fatto qualcosa. Il Governo, il quale deve eliminare qualsiasi atto di privilegio ed è disposto a favorire i magazzini generali, dovunque si formino e con qualunque varietà, crede per questo modo di poter arrecare all'industria un aiuto non del tutto inutile.

Ecco quale sarebbe il concetto che potrà e dovrà essere tra l'otto in un modesto disegno di legge da presentarsi alla Camera prima che essa si separi, rinviando all'apertura del Parlamento la presentazione di proposte più vaste e più organiche, intese a correggere i difetti che oggi si verificano nel modo in cui funziona e si esplica l'industria zolfifera in Sicilia.

Qualche cosa ha già preparato il Governo e quando dal Senato verranno innanzi alla Camera alcune proposte che già sono sottoposte all'altro ramo del Parlamento, vedrà la Camera che si è cominciato già a designare qualche previdenza, che nell'insieme può con-

correre ad alleviare grandemente le condizioni dell'industria zolfifera.

Questi provvedimenti concernono la così detta tassa di concessione, in ordine alla risoluzione del 1808, che viene abolita; l'ordinanza del 1851 in ordine ai *calcaroni*; come pure si occupano dell'organizzazione dei consorzi, senza dei quali io penso che l'industria zolfifera, rimarrà sempre oppressa e pericolante. Ma di quei provvedimenti darà giudizio a suo tempo la Camera, come dovrà darlo prima di essa il Senato, e come il Parlamento dovrà esaminare quell'insieme di proposte, che verranno a suo tempo presentate.

Intanto il Governo adesso ritiene di poter presentare una proposta, per la quale coloro i quali depositano la loro merce nei magazzini generali, abbiano una agevolazione nella diminuzione della spesa di deposito, di fronte a quella che si fa oggi nei magazzini speciali e privati.

Inoltre a coloro che depositano nei magazzini generali la merce, sarà pure concessa una agevolazione di tariffa, per la spesa del così detto *posto a vela*; ma questo non gioverebbe se non a coloro i quali si valessero dei magazzini generali, per le ragioni che ho accennate.

Vi sono però dei produttori i quali, o per condizioni di viabilità o per altro, non possono ricorrere al beneficio dei magazzini generali. Ebbene, essi che inviano la loro merce all'estero, godranno di una facilitazione che sarà determinata in una certa misura per le imbarcazioni, ossia per il posto a vela. E questo beneficio sarà egualmente riservato a quella merce rifinita che non possa avviarsi nei magazzini, ma che dalle officine va direttamente a bordo dei piroscafi per essere trasportata all'estero.

Naturalmente il Governo eroga in tal modo una parte del provento del dazio d'esportazione, in modo diverso, se vuoi, ma con lo stesso effetto, di venire in aiuto dell'industria zolfifera, fino a che non si possa dar luogo a provvedimenti d'indole generale.

La questione è stata esaminata e si esamina ancora sotto il punto di vista della misura; si esamina dalle persone competenti che hanno portato già molto innanzi i loro studi; di maniera che io spero che, se non può farsi buon viso dal Governo all'ordine del giorno che è stato presentato da diversi onorevoli colleghi, sotto altri rispetti, si possa

venire in soccorso dell'industria zolfifera erogando in favore di essa una parte qualsiasi del dazio di esportazione.

Fatta questa semplice dichiarazione, riservo ad altro tempo e ad altra occasione il manifestare quale sia l'insieme dei provvedimenti che il Governo sottoporrà all'attenzione del Parlamento.

Presentazione del bilancio della Camera.

Presidente. Invito l'onorevole Giordano Apostoli a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

Giordano Apostoli, questore. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sullo stato di previsione della spesa per la Camera dei deputati per l'esercizio 1895-96.

Presidente. Questa relazione sarà stampata e distribuita.

Seguito della discussione del Bilancio d'agricoltura e commercio.

Presidente. Onorevole Di San Giuliano, mantiene l'ordine del giorno che ha presentato?

Di San Giuliano. Anzitutto due sole parole per fare alcune rettificazioni di fatto.

Nessuno ieri, onorevole ministro, chiese l'abolizione del dazio d'uscita sugli zolfi.

Voci. Giusso, Giusso.

Di San Giuliano. L'onorevole Giusso, è vero, chiese, con sentimento di alta e patriottica solidarietà, l'abolizione totale del dazio d'uscita, ma degli altri deputati che presero ieri la parola, nessuno propose l'abolizione totale immediata del dazio d'uscita. Noi, senza pregiudicare questa questione, ed in vista della urgenza di provvedere in qualche modo, abbiamo chiesto soltanto, ed in questo fummo concordi, che si venisse il più presto possibile in aiuto dell'industria degli zolfi, ed abbiamo pure espresso concordi il convincimento, che provvedimenti efficaci non possano aspettarsi, senza qualche sacrificio da parte dell'erario dello Stato. Nei particolari, nelle singole prescrizioni, direi quasi, della cura, non siamo entrati e non potevamo entrare, non avendo innanzi a noi proposte concrete, le quali solo possono partire dal Governo, che ha in mano tutti quegli elementi, tutti quei dati di fatto, che ai deputati necessariamente fanno difetto.

Non è neppure esatto che Catania abbia fatto opposizione al desiderio della maggior parte dei produttori siciliani, che convennero a Roma alcuni mesi or sono. Catania chiese soltanto che il beneficio ch'essi invocavano per gli zolfi grezzi esportati dai magazzini di deposito venisse esteso agli zolfi lavorati esportati direttamente dall'opificio.

Il desiderio ch'esprimeva Catania non era in urto col desiderio dei produttori delle altre parti dell'isola, ma lo integrava e lo completava. Riassumendo: l'onorevole ministro ha fatto, se io ho bene inteso, le seguenti dichiarazioni:

Senza pregiudizio di un più vasto e complesso disegno di legge, che intende di presentare alla riapertura della Camera in novembre; senza pregiudizio degli altri disegni di legge che sono ora in esame presso l'altro ramo del Parlamento, l'onorevole ministro ha promesso formalmente di presentare, prima che la Camera si aggiorni, cioè tra pochi giorni, un disegno di legge, nel quale si proporranno agevolazioni di varia natura ai produttori, così di zolfi greggi, come di zolfi lavorati.

L'onorevole ministro non ha detto in modo particolareggiato quali saranno questi provvedimenti; non ha detto neppure in qual misura saranno le agevolazioni che intende accordare a questa industria che tanto soffre e languisce.

Ha accennato i provvedimenti a grandi linee, ma non li ha formulati in modo da rendere oggi possibile un giudizio sul merito di questi provvedimenti.

Io quindi mi rendo interprete degli intendimenti degli egregi colleghi, che insieme a me hanno firmato l'ordine del giorno, prendendo atto delle formali promesse dell'onorevole ministro, il quale fra pochi giorni presenterà un disegno di legge per venire in aiuto all'industria degli zolfi. Con piena fede nella sua promessa, io ritiro l'ordine del giorno che avevo presentato.

Riservo a me ed ai colleghi, che insieme con me l'hanno firmato, piena libertà di giudizio sul merito delle proposte che il Governo sarà per presentare. E mi auguro che esse saranno tali da recare un vero sollievo a quest'industria, che tanto soffre, e che, se non si provvede, tanti pericoli prepara, non soltanto alla Sicilia, ma a tutta la patria italiana.

Sono convinto che il Governo presenterà proposte tali che realmente giovino a sollevare le condizioni dei produttori e di migliaia e migliaia di lavoratori. Esso farà così opera altamente benefica e altamente patriottica di pacificazione sociale. (*Bravo!*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Cao-Pinna.

Cao-Pinna. Io mi compiaccio di aver udito dall'onorevole ministro di agricoltura, industria e commercio che egli intende presentare al Parlamento una legge in sollievo delle miserie che affliggono l'industria zolfifera in Sicilia. Eguale raccomandazione vorrei fare all'onorevole ministro, per l'industria delle miniere in Sardegna.

L'onorevole ministro sa come le miniere in Sardegna traversano in questo momento una crisi tale, alla quale non si ha mezzi sufficienti per porre riparo senza pronti ed efficaci provvedimenti.

Ben trentacinque miniere furono chiuse; le altre, che tuttora resistono, oppongono tutti gli sforzi possibili per vincere la concorrenza che fanno sui mercati i minerali degli altri paesi di Europa. Le condizioni dei minerali stranieri sono tali che permettono loro di fare ai nostri una seria concorrenza, perchè non pagano dazi di esportazione, hanno più facili e meno dispendiosi i trasporti, e per cause molteplici hanno altresì minore il costo della mano d'opera.

Le nostre miniere invece sono assoggettate a mille tasse che vengono indirettamente a colpire la produzione mineraria. Basta ricordare il dazio di uscita, che oggi pagano i minerali di Sardegna, le diverse tassazioni che colpiscono i materiali di qualunque genere indispensabili per l'esercizio dell'industria, l'eccessivo fiscalismo che si esercita nel colpire i redditi di ricchezza mobile, per persuadersi che sono posti in condizione da non potersi presentare sugli altri mercati, se non a condizioni molto inferiori di quelli provenienti dalla Spagna e dall'America.

Ora, se l'onorevole ministro ricorda che le condizioni della Sardegna sono tali, che nell'industria agricola non trova assolutamente la popolazione dell'isola mezzo a frenare il sempre crescente disagio, perchè deprezzata la produzione ed impossibilitata a fornire non che valida remunerazione, neanche il tanto che è necessario per sopperire alle gravissime imposte che colpi-

scono la proprietà fondiaria ed alle spese di coltivazione; se l'onorevole ministro ricorda, che nell'isola è tale il disagio economico, che fu questa forse la prima causa e la principale della crescente statistica della delinquenza; si persuaderà, che è necessario portare aiuto all'isola nostra, tanto più, in quanto che era la industria mineraria forse la sola remunerativa che noi avevamo. Se quindi l'onorevole ministro terrà conto di queste mie brevi osservazioni, io sono persuaso che vorrà anche prendere a cuore questa industria della Sardegna e proporre efficaci provvedimenti che valgano a rialzarne le sorti portando così sollievo alle classi lavoratrici, le quali oggi, e peggio ancora per l'avvenire, trovandosi prive di lavoro, possano minacciare perturbamenti che aggraveranno aumentandolo il disagio economico generale.

Presidente. L'onorevole ministro d'agricoltura, industria e commercio, ha facoltà di parlare.

Barazzuoli, ministro di agricoltura e commercio. Terrò conto delle osservazioni fatte dall'onorevole Cao-Pinna, che saranno oggetto di studi.

Nel parlare della questione dell'industria zolfifera in Sicilia, io avevo dimenticato di avvertire, che nei provvedimenti già deliberati c'è, che si aumenti di circa due milioni il fondo destinato agli sconti nell'interesse dell'industria zolfifera in Sicilia.

Presidente. Avendo l'onorevole Di San Giuliano ritirato il suo ordine del giorno, metto a partito il capitolo 44.

(È approvato).

Capitolo 45. Insegnamento minerario - Stipendi ed assegni al corpo dirigente ed insegnante nella scuola mineraria di Caltanissetta (*Spese fisse*), lire 17,126.

Su questo capitolo ha facoltà di parlare l'onorevole Socci.

Socci. Da tre anni che son deputato ho parlato tre volte su questo capitolo per raccomandare la istituzione di una scuola mineraria a Massa Marittima.

Fra tanti centri metalliferi che ci sono in Italia, non ce n'è certo alcuno che possa competere con Massa Marittima, tanto che l'ultimo congresso degli scienziati fece voti perchè Massa Marittima mutasse il suo nome in quello di Massa Metallifera.

Io non mi associo a questo voto perchè, dico la verità, Massa Marittima ha una storia così splendida nella epopea della patria per il salvamento di Garibaldi nel 1849 e per l'immenso numero di volontari che ha fornito, che non credo convenga mutare il suo nome glorioso. Ma trattandosi di un voto degli scienziati, che là si erano adunati, ho creduto di doverlo ricordare qui a sostegno della mia tesi.

Massa Marittima dovrebbe essere il Laurium dell'Italia; ha miniere di rame, di calamina, di piombo argentifero — nel suo territorio sono le ligniti di Casteani e a poca distanza, sull'Amiata havvi il mercurio e la terra gialla di Siena.

La Casa di Lorena che, bisogna riconoscerlo, si è sempre occupata della Maremma con intelletto d'amore, voleva che si fondasse in Massa quella scuola mineraria che fu raccomandata dal Repetti nel suo splendido lavoro, che viene, anche oggi, consultato da tutti coloro che si intendono di questa materia.

Questa scuola, vagheggiata da tutti quanti gli studiosi di quell'epoca, dal Salvagnoli, dal Manetti e da tutti quei funzionari toscani, modesti, ma tanto valenti; è stato oppugnata sempre, per una ragione o per un'altra, dal Governo italiano.

Il ministro Grimaldi stanziò 6 mila lire nel bilancio d'agricoltura, industria e commercio come concorso del Governo per quella scuola, mentre la Provincia ed il Comune si sottoscrivevano per altre somme. Venuta la compagnia della lesina, fra tante e tante economie, volle fare anche questa.

Il ministro Lacava tornò ad inscrivere quella somma in bilancio; ma, ritornata a galla la questione delle economie, di nuovo fu tolto l'assegno. Nel bilancio susseguente la relazione diceva che io avevo preso a cuore con foga e con entusiasmo degno di migliore causa questa questione, che, pur essendo giusta, non si poteva però risolvere in quel momento a causa delle economie.

Io francamente di fronte a certe economie mi distacco forse dalle idee del gruppo in cui milito, perchè certe economie non mi vanno. Le economie sui lavori produttivi sono veri e propri errori, perchè le spese fatte bene finiscono sempre col rendere qualche cosa. Ed io vorrei che sul bilancio d'agricoltura e commercio, come su quelli della pub-

blica istruzione e dei lavori pubblici non si lesinasse nulla, invece di essere così prodighi, come siamo, in altri. Però non è questo il momento d'insistere su certe osservazioni.

L'ultimo Congresso dei geologi si unì a noi per chiedere al Parlamento che a Massa fosse stabilita questa scuola. Io capisco benissimo che chiedere oggi all'onorevole ministro le sei mila lire di stanziamento equivarrebbe a metterlo in imbarazzo e non si otterrebbe l'intento; io però gli raccomando caldamente che nel futuro bilancio, vegga se queste 6 mila lire da tanto tempo promesse, da tanto tempo invocate, si possano dedicare ad una istituzione la quale sarebbe di una utilità immensa per il progresso dell'arte mineraria in Italia, e che diventa tanto più necessaria, dopo che fu abolita la scuola di Agordo.

Questa istituzione sarebbe un giusto compenso ad una provincia, la quale non ha chiesto mai nulla, proprio nulla al Governo, e i cui figli, quando il paese si è trovato in pericolo, sono sempre stati in prima linea; non si è lamentata mai ed ha sempre operato e operato gagliardamente. (*Bene!*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro.

Barazzuoli, ministro di agricoltura e commercio. Ammiro la costanza veramente inglese con cui l'onorevole Socci ad ogni bilancio ripete la sua domanda a favore della scuola che vorrebbe impiantata a Massa Marittima come ammiro il suo amore per la Maremma alla quale me pure legano affetti e ricordi. Mi dicono lui nato in Maremma; io sono nato alle porte della Maremma e conosco benissimo la importanza di quella Provincia che fu giustamente chiamata la Sassonia della Toscana.

L'onorevole Socci non domanda, ed io gli sono grato della sua discretezza, che una somma qualsiasi venga iscritta nel bilancio attuale; chiede che ci si ricordi di Massa e della scuola nel futuro bilancio.

Io debbo dire all'onorevole Socci che, dacché reggo il Ministero di agricoltura e commercio, non ho avuta nemmeno la più lontana premura né dalla Provincia, né dal Comune di Massa, né da altri enti interessati a riguardo della scuola di cui ha parlato l'onorevole Socci. Ed egli comprende che non potevo io occuparmi di cosa che tanto poco pareva interessare gli enti locali.

Ad ogni modo mi piacerà entrare in trattative con i rappresentanti della Maremma, e se l'onorevole Socci colla sua riuscirà a svegliare l'attività degli enti interessati, sarà questa una ragione di più perchè io mi confermi sempre più sulla utilità di questa scuola e dia l'opera mia perchè il desiderio dell'onorevole Socci, diventi quanto prima un fatto compiuto.

Socci. Ringrazio l'onorevole ministro di agricoltura e commercio.

Presidente. Se non vi sono altre osservazioni pongo a partito il capitolo 45: Insegnamento minerario - Stipendi ed assegni al corpo dirigente ed insegnante nella scuola mineraria di Caltanissetta (*Spese fisse*), lire 17,126.

(*È approvato*).

Capitolo 46. Concorsi e sussidi fissi a scuole minerarie, lire 6,000.

Capitolo 47. Miniere e cave - Indennità varie, libri, strumenti, ricerche di combustibili, sussidi a scuole minerarie e sussidi per infortuni nelle miniere, lire 38,500.

Sopra questo capitolo aveva chiesto di parlare l'onorevole Tozzi; ma non essendo presente, perde il suo turno.

Capitolo 48. Miniere e cave - Retribuzioni ad amanuensi addetti agli uffici minerari, lire 9,800.

Capitolo 49. Servizio geodinamico - Stipendi al personale (*Spese fisse*), lire 17,193.33.

Capitolo 50. Servizio geodinamico - Spese d'ufficio, istrumenti, libri, locali, ispezioni e missioni, lire 10,000.

Capitolo 51. Meteorologia - Stipendi ed indennità (*Spese fisse*), lire 51,403.47.

Capitolo 52. Meteorologia - Spese d'ufficio, locali, libri, riparazione d'istrumenti e loro sistemazione negli osservatorii, ispezioni e missioni, lire 10,000.

Capitolo 53. Meteorologia - Retribuzione al personale straordinario, lire 7,400.

Capitolo 54. Meteorologia - Compensi e sussidi al personale addetto all'ufficio centrale di meteorologia, lire 2,600.

Capitolo 55. Sussidi ordinari ad osservatorii meteorici e termo-udometrici e di montagna, lire 20,900.

Capitolo 56. Concorso nelle spese di annuo mantenimento del nuovo osservatorio astronomico e meteorologico in Catania e dell'osservatorio centrale dell'Etna, lire 2,200.

Industria e commercio. — Capitolo 57. Isti-

tuti di credito e di previdenza - Stipendi ed indennità (*Spese fisse*), lire 32,095.

Capitolo 58. Spesa per la vigilanza sulle casse di risparmio e per la pubblicazione delle situazioni semestrali dei rendiconti annuali e degli atti costitutivi o modificativi delle casse medesime (*Spese d'ordine*), lire 16,000.

Imbriani. Domando di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Imbriani. Siamo giunti al tema doloroso delle banche. La sola parola « banche, » in quest'Aula deve produrre effetti strani, e deve essere eco...

Presidente. Ma, scusi, ora si tratta di Casse di risparmio!

Imbriani. No. Questo capitolo parla di « Istituti di credito e di previdenza. »

Presidente. Perdoni. Io ho messo in discussione il capitolo 58: « Spesa per la vigilanza sulle Casse di risparmio e per la pubblicazione delle situazioni semestrali dei rendiconti annuali e degli atti costitutivi o modificativi delle Casse medesime. » Nondimeno se Ella si è iscritto per errore in questo anzichè nel capitolo precedente, parli pure.

Imbriani. Dicevo dunque, che siamo arrivati a questo tema dolorosissimo e delicatissimo delle Banche...

Visocchi, relatore. Non sono più sotto la sorveglianza del Ministero di agricoltura e commercio.

Imbriani. Lo so: dipendono dal Ministero del tesoro. E appunto per questo mi riservo, quando discuteremo il bilancio del tesoro, di parlare di ciò che concerne gli Istituti di emissione (vede il relatore, che metto i punti sugli *i*); ma intanto credo di dover dire qualche cosa per ciò che ha tratto agli Istituti di credito e di previdenza: ed è argomento molto importante, perchè racchiude una funzione delicatissima, inquantochè si tratta dell'economia, del risparmio, e della fede pubblica.

Capisco che, per ciò che concerne la fede pubblica, si è molto di manica larga qui, da parte dei signori ministri. Come si è violata la fede pubblica nella rendita dello Stato, così la si vuol violare adesso colla legge sulle pensioni, e così la si viola ad ogni momento. Ma nonostante, il povero lavoratore, il povero commerciante, il quale crede di andare a depositare in un Istituto di credito o i suoi risparmi, o il danaro che gli occorre

a mano a mano per le operazioni da cui trae la vita, ha bene il diritto di avere una garanzia creatagli appunto da quest'ambiente che si chiama fede pubblica, e di non correre il pericolo, ad ogni momento, di perdere tutte le sue risorse, perchè non si rispettano le norme di legge e le garanzie volute dalla legge. La più gran parte dei rovesci degli Istituti di credito avviene appunto per questo: perchè non sono osservate le prescrizioni della legge.

Gl'ispettori governativi evidentemente non adempiono ai loro doveri.

Per gli Istituti di emissione abbiamo visto come essi si conducevano. Abbiamo avuto processi che hanno diffusa larga e sinistra luce; e per gli altri istituti di credito e per le Casse di risparmio, abbiamo anche di mano in mano potuto assistere a questo doloroso spettacolo: che i diversi istituti, i quali sono venuti meno ai loro impegni, che hanno chiesto moratorie, che non hanno pagato mai, hanno accumulato le loro azioni producendo danni infiniti alla fede pubblica, e poi si sono presentati agli azionisti che erano stati truffati, chiedendo loro nuovi versamenti. E tuttocìò è accaduto per la mancanza e la condiscendenza del Governo in certe operazioni, o per non essere egli intervenuto a tempo. Basti per tutte la dolorosissima storia del Credito mobiliare, i cui funesti effetti vedremo a che cosa condurranno; ma che intanto hanno condotto a questo: che c'è stata una fitta rete d'inganni, nei quali sono caduti una quantità di cittadini, e la fede pubblica è stata assolutamente ingannata e violata.

Io non mi soffermerò a lungo intorno a questo, perchè dovrebbe essere un tema speciale di discussione; e forse lo sarà, inquantochè merita assolutamente tutta l'attenzione e ponderazione, e credo anche, un voto della Camera legislativa. Dirò soltanto che pessimo metodo è quello di sorvolare, di cercare di coprire certe cose, e di venire a transazioni alle volte assolutamente indecorose.

I mali debbono essere curati; e certe questioni che hanno tratto alla fede pubblica debbono essere scrutate a fondo. Ricordatevi, o signori, delle parole dette da un uomo politico in Francia, le quali io applico volentieri a molti episodi della vita pubblica nostra, e che desidero leggere:

« Non si tratta di un appetito di scandali da soddisfare, ma di salvare (qui dice la Francia ed io) dico, l'Italia. La venalità è il più

formidabile dei vizi di Stato. Bisogna che il sospetto che tutto si venda e tutto si compri, che tutto sia venale nei poteri pubblici, sparisca non solo per l'onore della Camera, ma anche per la sicurezza stessa della nazione, perchè non si potrà più domandare nessun sacrificio a coloro che non hanno più nessuna fede. »

E con queste parole chiudo il mio dire. Le ponderi bene la Camera e ne tragga le conseguenze razionali.

Presidente. Se non vi sono altre osservazioni, porrò a partito i capitoli 57 e 58.

(Sono approvati).

Capitolo 59. Spesa per la vigilanza degli Istituti di credito fondiario ed agrario, delle Società di assicurazione sulla vita e di altri Istituti di credito e di previdenza, lire 6,000.

Capitolo 60. Indennità di viaggio e soggiorno alla Commissione consultiva per il credito agrario e fondiario ed al Consiglio della previdenza - Studi diversi sul credito e la previdenza all'interno ed all'estero - Acquisto di pubblicazioni, retribuzioni e compensi ad impiegati di ruolo e straordinari ed altri per lavori speciali e per traduzioni per gli studi medesimi - Medaglie e premi per promuovere lo svolgimento delle istituzioni di previdenza, lire 4,000.

Capitolo 61. Pubblicazione del bollettino delle Società per azioni *(Spesa d'ordine)*, lire 55,000.

Capitolo 62. Stipendi ed indennità agli ispettori dell'industria e dell'insegnamento industriale *(Spese fisse)*, lire 18,235.

Capitolo 63. Museo industriale di Torino - Personale e dotazione, lire 130,000.

Capitolo 64. Museo commerciale di Torino - Personale, lire 3,490.

Intorno a questo capitolo ha chiesto di parlare l'onorevole Pinna. Ne ha facoltà.

Pinna. Credo utile per la Sardegna non lasciare passare questa occasione senza richiamare l'attenzione dell'onorevole ministro di agricoltura e commercio intorno a questo capitolo, relativo al Museo commerciale e industriale di Torino. In questo Museo sono, con idea felicissima, raccolti tutti i prodotti italiani con vantaggio e comodo di quegli industriali esteri e nazionali che, volendo risparmiarsi la noia e il dispendio di correre per tutte le città d'Italia per gli assaggi, per la conoscenza dei prezzi e dei nomi dei produttori, e per quanto altro possa essere neces-

sario, hanno l'agio e la convenienza di sapere in un momento tuttociò che si riferisce agli acquisti che intendono compiere. Ciò mi pare di sommo interesse per l'isola sarda.

Con la rottura del trattato con la Francia, fu la Sardegna che risentì il massimo dei danni fra tutte le parti d'Italia; poichè mentre allora oltre 21 milioni vi entravano per bestiami, vini, sugheri, grani, corame ed olii, ora questi prodotti vi stanno inerti, invenduti presso i privati, a causa delle poco confortanti condizioni della pubblica sicurezza, che il Governo così apertamente trascura, lasciandola alla balia di appena 800 carabinieri. Anche quei pochi che vorrebbero recarvisi per qualche acquisto non hanno più coraggio di affrontare questo viaggio, e quindi sopraffatti dall'invadente disagio economico, siamo ridotti alla impossibilità di far fronte al pagamento delle imposte. A facilitare dunque ed a render più agevole la venuta fra noi di questi capitalisti, e la sollecita conoscenza e contrattazione delle nostre merci, gioverebbe certo che un Museo industriale e commerciale sorgesse in Sardegna, o nella Scuola enologica di Cagliari, o nella Scuola agraria di Sassari, o (e sarebbe questo il partito migliore) nel centro nell'isola, a Nuoro, presso la Scuola normale, raccogliendo in quegli ampi locali tutti i campioni dei prodotti isolani.

Si tratterebbe insomma di una esposizione permanente di tutto ciò che l'isola e l'industria privata possano gettare sui grandi centri commerciali nazionali ed esteri, aprendo così il credito ai nostri olii che gareggiano coi più fini, ai nostri formaggi, ai nostri vini prelibati, e soprattutto ai nostri grani, al nostro bestiame ed ai nostri minerali.

La spesa non potrebbe essere tale da scuotere la consistenza del nostro bilancio, ma certamente sarebbe immenso il beneficio che ne ritrarrebbe la ricchezza isolana. Ho quindi fiducia che l'onorevole ministro accoglierà di buon animo questa mia raccomandazione, lieto di far cosa grata ad una intiera regione alla quale finora i benefizi si sono sempre fatti sperare, toccare mai.

Presidente. L'onorevole ministro ha facoltà di parlare.

Barazuoli, ministro d'agricoltura e commercio. Terrò conto per gli opportuni studi della raccomandazione dell'onorevole Pinna. Ma egli sa che alla formazione del Museo industriale di Torino hanno concorso largamente

gli enti morali del luogo. Quindi più che dall'onorevole Pinna, di cui lodo l'affetto per l'isola natia, la proposta dovrebbe partire dai corpi morali, senza l'opera dei quali il desiderio dell'onorevole Pinna non potrebbe essere attuato.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Pinna per una dichiarazione.

Pinna. Io mi lusingavo che l'onorevole ministro avrebbe senz'altro accolto la mia proposta, e si sarebbe fatto iniziatore di un atto di giustizia verso il nostro paese, chiamando pure a concorrere nelle spese occorrenti Provincia e Comune interessato. E così speravo, perchè sono convinto che alla Sardegna, prostrata dalle ultime vicende bancarie e dalle ultime disgrazie subite, si debbano speciali riguardi.

Io prego quindi l'onorevole ministro di prendere egli l'iniziativa per fondare il museo al quale ho accennato, sicuro che gli enti locali non si rifiuteranno al concorso che possa essere loro domandato. Tanto più che le stesse autorità governative hanno consentito che alle molteplici richieste di consigli e di corrispondenza si presti la benemerita scuola enologica di Cagliari: ma questa non può dimenticare il suo scopo principale per occuparsi di ciò che è un puro atto di cortesia. E quindi, a colmare il vuoto non rimane che accogliere la proposta da me fatta.

Presidente. Nessun altro chiedendo di parlare, metto a partito il capitolo 64.

(È approvato).

Capitolo 65. Insegnamento artistico industriale - Concorsi e sussidi fissi a scuole professionali d'arti e mestieri, ed altre istituzioni affini, lire 481,500.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Stelluti-Scala.

Stelluti-Scala. L'onorevole Visocchi ha avuto a mio giudizio un merito, al quale bisogna tributar lode: quello di presentare una relazione del bilancio d'agricoltura che è breve, chiara e sintetica.

Infatti con poche parole egli espone un giudizio che, a mio parere, è assai accorto, intorno all'andamento dei nostri Istituti professionali d'arti e mestieri.

L'onorevole Visocchi, avvertendo come facilmente si sviluppi nei fanciulli il genio artistico italiano; notando come si perfezionino i nostri giovani in lavori meccanici, come in essi si osservi una coltura più soda e più lodevole, aggiunge che è assai da lamentare la mancanza di grandi ed arditi intrapren-

ditori, per modo che questi giovani all'uscire dalle scuole non trovano possibilità di esercitare l'arte industriale a quel grado artistico e perfetto in cui l'hanno appresa, epperò sono costretti a discendere a lavori bassi ed ordinari per provvedere alle necessità della vita.

Laonde, a mio giudizio, si dovrebbe anche riflettere che queste scuole, se pur vanno bene, vanno male, poichè è pericoloso, dal punto di vista sociale, che si fabbrichino, con una coltura tecnica (non parlo della morale e della educativa) che non trova pratica applicazione, operai spostati, come son pericolosi socialmente i medici, gli avvocati, gl'ingegneri spostati... *(interruzione vicino all'oratore)*, ed anche più di questi, come mi suggerisce l'onorevole Lacava.

È necessario che i nostri Istituti professionali di arti e mestieri siano principalmente guardinghi ed intesi a svolgere la coltura tecnica, dove essa è necessaria e per quel tempo che è necessaria, a trasformarla secondo le condizioni e le speranze delle industrie, altrimenti noi con una eccessiva produzione di elementi e di attitudini che non trovano espansione al di fuori dei luoghi in cui si effettuano, non faremo che procurare una dolorosa concorrenza nell'avvenire, che formare una esca di immancabili disinganni che saranno causa di notevoli guai.

Su questo argomento dei nostri Istituti professionali, se l'onorevole Visocchi avesse avuto però il tempo di controllare, come io giudico sia dovere dei relatori del bilancio, se e come i ministri hanno mantenuto le promesse dell'anno precedente, avrebbe osservato che dal ministro di agricoltura e commercio (non parlo dell'onorevole Barazzuoli che non si trovava a quel posto quando si discusse l'ultimo bilancio) a me fu fatta una promessa dalla quale, ove fosse stata mantenuta, a mio giudizio, qualche utile effetto si sarebbe raccolto o si andrebbe presto a raccogliere e da un altro punto di vista ad assicurare. Invero uno dei mezzi per assicurare un profitto maggiore da queste nostre e così utili istituzioni di arte e mestieri è questo: di badare che queste scuole non solo siano fine a sè medesime e procurino buoni e bravi operai, ma possano servire eziandio come mezzo di passaggio ad istituti d'ordine tecnico superiore... *(Interruzioni)*.

Vedo l'onorevole Di San Giuliano che a questa mia asserzione, fa cenni di diniego.

Ebbene, onorevole Di San Giuliano, se ella dà uno sguardo ai programmi varii di gran parte di queste scuole, troverà che, entro certi confini, le materie che in esse s'insegnano tanto dal punto di vista della dottrina, come dal punto di vista degli esercizi pratici in ispecie per le industrie del legno e del ferro, questi programmi sono molto simili almeno a quelli che si richiedono per entrare in istituti professionali d'ordine superiore. Se fosse qui presente l'onorevole Bettòlo, le direbbe per me con molta maggiore competenza che io non abbia, com'egli si lusingasse e si aspettasse che da un riordinamento e da un collegamento di programmi tra molte scuole di arti e mestieri, si poteva assicurare ai giovani che frequentano questi istituti anche una distinta carriera superiore nella marineria tecnica, militare o mercantile.

E perchè, onorevole Di San Giuliano, non può un giovane che esce, e lodevolmente esce, da una scuola d'arti e mestieri d'ordine inferiore o medio, come, ad esempio, quelle tanto lodate di Fermo e di Vicenza, passare ad un'altra superiore? Perchè non ci deve essere un collegamento di questi istituti con un istituto superiore di ordine commerciale? Perchè non si può, camminando per questa via, arrivare alla scuola commerciale di Venezia, alla scuola navale di Genova? Perchè non si dovrebbe arrivare eziandio, da chi lo potesse, al museo industriale di Torino? Perchè, insomma, non si potrebbe arrivare ai più alti gradi della cultura tecnica? Io non ne vedo la ragione e mi piacerà di udire le osservazioni in contrario.

Ed infatti l'onorevole Boselli, che era allora, quando io affacciai queste considerazioni, al posto di ministro di agricoltura e commercio, di fronte ad una domanda categorica che io, in quest'ordine d'idee, a lui feci, ebbe a darmi una risposta soddisfacentissima ed anche a darmi una promessa formale e precisa. Leggo le sue parole: « Questo è difetto proprio dell'ordinamento di siffatte scuole. Non vi è legame tra una scuola e l'altra. Siccome tra noi le diverse istituzioni scolastiche sono sorte frammentariamente, successivamente, quando ciascuna di esse sorgeva, non si è pensato a stabilire l'anello che la congiungesse con le altre istituzioni. È un'opera a cui il Governo deve provvedere, e senza la quale certamente nascono quegli inconvenienti, quei disordini,

ai quali l'onorevole Stelluti-Scala ha accennato. Ma, come egli e la Camera intendono, è uno di quegli inconvenienti ai quali si può facilmente riparare, e sia certo l'onorevole Stelluti-Scala che il Governo riparerà. »

Questa mi pare fosse una promessa chiara ed esplicita. E poichè ho la convinzione essere questo un rimedio che non presenta difficoltà e che può veramente agevolare lo sviluppo di queste istituzioni; un rimedio che non costa nulla e che giustifica l'azione e l'opera, a giudizio mio, vera e pratica del Ministero d'agricoltura e commercio; poichè io non capisco, che cosa un Ministero d'agricoltura in Italia, il quale ha finanziariamente un bilancio che non arriva nemmeno ad una terza parte di quello di un grande comune d'Italia, starebbe a fare, ove si sottraesse a questi uffici suoi propri, ch'è di dare la spinta, di agevolare con opportuni espedienti lo sviluppo della cultura industriale e commerciale. Io naturalmente non intendo di accagionare all'onorevole ministro Barazzuoli questa mancata promessa. Non so se egli sia nello stesso ordine di idee dell'onorevole suo predecessore; mi dorrebbe invero, se avesse opinioni differenti. Però ricordando un colloquio, che io ebbi con lui intorno a questo stesso argomento, mi parve, che fosse desideroso di portare la sua attenzione in proposito, non solo, ma accennò anche all'idea di nominare a tale scopo una competente commissione. Onde io gli chieggo, poichè ancora siamo in tempo e poichè l'onorevole ministro Barazzuoli è andato al Governo quando già i corsi scolastici di questi istituti erano avviati, di fare per il futuro anno scolastico quello che fino ad ora non è stato fatto. Io gli sarò grato, se acconsentirà a questa preghiera; perocchè da quello che io posso giudicare, stimo assolutamente che benefici notevoli saranno, con questi rimedi molto semplici, raggiunti, e specialmente questo notevole beneficio: che attraverso questi istituti pratici e di lavoro passeranno molti giovani che oggi vanno a frequentare la scuola tecnica anche allo scopo di percorrere le vie tecniche superiori, quella scuola tecnica, che non dà in Italia, tutti lo sanno, (e se fosse presente qui il ministro dell'istruzione pubblica, di certo ve lo confermerebbe) quei risultati che si aspettavano e che si aspetterebbero.

Non so; io credo (ed almeno l'esperienza me ne ha persuaso) che qualche volta si tro-

vano molti e maggiori ostacoli per le idee semplici; a me pare che qualche volta, specialmente nell'ambiente parlamentare, la cosa più difficile è quella di mandare avanti una idea semplice; e tale mi pare che sia pure questa.

Però voglio nutrire la speranza che l'onorevole ministro di agricoltura, persuaso di quello che sono venuto dicendo o almeno accennando, vorrà aderire e mantenere quella promessa che a me fu fatta dal suo predecessore e dalla quale spero non lievissimi benefici.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Michelozzi.

Michelozzi. Martedì scorso la Camera discusse lungamente intorno al tema del concorso governativo per incremento, impianto e sussidio degli insegnamenti agrari.

Non c'è dunque da meravigliarsi se anche l'argomento che ha tratto all'insegnamento industriale, oggi è preso di mira da oratori di vaglia come quello che mi ha preceduto, ed il quale ha fatto, del male che affligge questo insegnamento, una diagnosi che nessuno avrebbe mai potuto far meglio.

Ma, mentre nelle materie fisiche è difficile fare la diagnosi e facile è la cura, nelle materie amministrative invece accade precisamente l'inverso: la diagnosi è facile, la cura difficile. E ciò sarà forse per la ragione alla quale accennava l'onorevole Stelluti-Scala; cioè, perchè è ben difficile aprire la strada alle cose facili, o, diciamo meglio, alle cose semplici.

La diagnosi adunque dei mali dell'insegnamento industriale a me è parsa chiarissima, efficace, completa. Non è nuova però, perchè la vedemmo enunciata, venti anni fa, in un libro emanato dal Ministero di agricoltura e commercio, firmato da un segretario generale, il compianto Morpurgo, il quale, fin da quel tempo, accennava alla poca efficacia di questo insegnamento che non corrispondeva esattamente agli intendimenti del Governo, e alle cure che prendeva per esso.

Se dunque si deplorava fin da quel tempo una situazione di cose così grave, perchè anche oggi da più parti si ripete che siamo impotenti a provvedervi? Dovendo rispondere a questa semplice domanda, io mi scosto assolutamente dall'avviso manifestato dall'onorevole Stelluti Scala. Egli vuol fare delle scuole industriali altrettante scuole tecniche, perchè vuole che si ricongiungano al-

l'insegnamento tecnico superiore. Ed a me invece pare che sia questo il difetto che produce gl'inconvenienti tanto deplorati.

La maggior parte di queste scuole industriali sono sorte in seguito a convenzioni passate fra il Governo e gli enti locali che le promuovevano. Il Governo ne ha favorito l'iniziativa, ha canonizzato in qualche modo le loro istituzioni, ed ha raccolto questi bei frutti che tutti vediamo. Il fatto è che, in genere, queste scuole non sono altro che fabbriche di spostati; frase cruda, ma efficace.

E, in qual modo si potrà rimediare all'inconveniente che tutti lamentano? Riportando queste scuole al vero loro carattere, e che dovrebbe essere veramente artigiano.

E, infatti, questo carattere l'hanno nel titolo che le istituisce e nelle convenzioni stipulate per ordinarle. Ma se poi si leggono gli statuti di coteste scuole, si vede chiaramente che esse non danno altro che un insegnamento iniziatore di cultura generale, sia pure di scienza, ma sempre di cultura generale molto elementare, la quale serve semplicemente ad individui che chiamerete operai, ma che tali non sono.

L'onorevole Stelluti-Scala accennava alla mancanza di grandi intraprenditori che costituiscono e fondino grandi laboratori e magazzini, ai quali questi cosiddetti operai possano avviarsi e guadagnare il pane.

Io conosco invece molti intraprenditori, molti capi-officine, ricchissimi industriali, i quali mi hanno detto che quando capita loro qualcuno di questi studenti che vengono da queste scuole industriali gli domandano: che cosa sapete fare? Quegli risponde: un po' di tutto; e avuta una tale risposta lo rimandano a casa sua. Se, invece, dice: ho fatto poco, ma ho fatto un capo di lavoro, allora è accettato e mandato alla prova nell'officina.

Quindi insisto nel dire che bisogna ricondurre queste scuole al loro vero carattere, ad un carattere veramente pratico, artigiano.

Signori, a pie' di questo stato di previsione si trova l'elenco delle scuole artigiane sussidiate. Ebbene, di queste voi ne avete una ventina che hanno uno scopo caratteristico, veramente industriale ed artigiano, ed i cui risultati sono indiscutibilmente buoni. Avete poi altre scuole che sono soltanto di nome industriali, ma dove non si insegna che un po' di disegno industriale, spesso semplice-

mente lineare, e qualche combinazione chimica, ma i cui allievi poi non sanno rilevare neanche il disegno di una macchina, come ho constatato io stesso. E che cosa volete che facciano costoro? Come volete che scuole siffatte diano un buon prodotto? Non sarà mai!

Voi, onorevole ministro, se volete veramente esser benemerito di questo ramo di istruzione industriale, dovete curare, a senso mio, che, senza sconvolger nulla degli attuali rapporti che abbiamo cogli enti locali, adagio adagio si possa trovare il modo di economizzare, magari ammazzando quelle scuole che non servono a niente, la spesa che per esse si fa, lochè permetterebbe di dotare molto meglio le altre scuole che hanno un indirizzo veramente proficuo e che tengono conto delle condizioni locali nei loro insegnamenti. Per esempio, a Venezia abbiamo la scuola del corallo, altrove abbiamo quella della ceramica, perchè l'insegnamento è ridotto a quei rami soli. E chi potrebbe negare che vanno bene? A Prato va pure bene la scuola di tessitura e tintura appunto perchè fondata in un paese dove si tesse e si tinge. Gli operai uscendo da quella scuola troveranno certo da lavorare e profitteranno. Ma se voi farete scuole semplicemente tecniche, i loro allievi non saranno che spostati e non troveranno nulla da fare riuscendo inutili a sè stessi e funesti alla società. (*Approvazioni*).

Stelluti-Scala. Chiedo di parlare.

Presidente. Ora viene il turno dell'onorevole Menotti.

Menotti. Avendo io vissuto per lunga serie di anni a contatto delle classi operaie nella pratica del lavoro, mi sento in grado di apprezzare al suo preciso valore tutta l'importanza delle scuole professionali o d'arti e mestieri, destinate alla formazione di quella mano d'opera o di quelle maestranze industriali che danno tanto incremento all'economia della nazione.

Questa questione delle scuole professionali si collega intimamente colla grande questione sociale a cui tanto c'interessiamo e la cui graduale e pacifica soluzione deve essere il vanto delle nostre civili e libere istituzioni. Le scuole professionali rappresentano uno dei mezzi con cui si promuove il miglioramento morale e materiale delle classi operaie. In esse l'operaio attinge i sicuri e necessari elementi per la sua futura prosperità.

Compreso quindi della altissima impor-

tanza, della grande portata di queste istituzioni, mi consenta l'onorevole ministro per l'agricoltura, industria ed il commercio, che io trovi realmente inferiore ai bisogni ed allo scopo, la somma stanziata nel capitolo di cui si occupa la Camera.

Lire 481,500 mi sembrano veramente poche di fronte alla importanza economica e morale che, nel paese tutto, vanno sempre più acquistando l'insegnamento artistico industriale, le scuole professionali d'arti e mestieri e le altre istituzioni affini; sono vere e proprie officine, ove si fanno buoni operai; e qualunque sacrificio si faccia per aiutarle, sarà sempre fecondo e benedetto.

La natura propria di quelle scuole, la qualità delle persone che le frequentano fanno sì che, specialmente nei piccoli centri, non possono vivere, almeno per ora, senza sussidi ed aiuti.

Secondo me, converrebbe piuttosto risparmiare in altri rami dell'istruzione pubblica, alcuni dei quali, pur troppo, non fanno che crescere il numero degli spostati; mentre un operaio istruito trova da pertutto un utile collocamento.

Queste scuole pratiche sono in modo speciale giovevoli nelle regioni di montagna, da dove, per la mancanza di lavoro agricolo, gli operai sono costretti ad emigrare temporaneamente quasi tutti.

Io conosco il nostro operaio come il migliore del mondo per intelligenza, tenacità e sobrietà di vita; nessuna fatica, nessuno stento gli è soverchio quando si tratta di fare il suo dovere e raggiungere il suo unico intento di ritornare cioè alla famiglia ed ai suoi monti, che egli ha sempre nel cuore, portandovi i modesti risparmi.

Ma, pur troppo, manca bene spesso all'operaio italiano l'opportuna istruzione professionale; ed è perciò che all'estero, venendo a contatto e a confronto di quegli operai più largamente istruiti e tecnicamente avviati, si palesa in condizione d'inferiorità, sì che deve accontentarsi dei lavori più umili e meno remuneratori; ed il tesoro di naturali virtù che egli possiede, va miseramente perduto. Va perduto per lui e per la sua famiglia, pel suo paese e per tutta la nazione, la quale negli operai ritornati dall'estero provvisti di fortuna, di cognizioni e di esperienza, avrebbe numerosi ed efficacissimi fattori pel miglioramento della sua ricchezza e

della sua civiltà. Ed all'estero si manterrebbe più alto il nome italiano!

Il compito di provvedere ad un vantaggio così largo ed importante per la nazione appartiene appunto alle scuole professionali, che, raccogliendo i giovani dopo le classi elementari obbligatorie, li avviano nell'arte del disegno e nei principii del mestiere, a cui le tradizioni, le attitudini e la natura li hanno destinati.

La mia regione nativa, per esempio, è una di quelle, dove l'emigrazione temporanea si effettua su più vasta scala, ed io ho avuto spessissimo occasione di constatare come, si può dire quasi tutti gli operai, che da ragazzi poterono avere appena un po' d'istruzione, finirono, chi più chi meno, col farsi una posizione; per un operaio istruito il luogo di impiego è il mondo e gli basta sapere un'arte od un mestiere per avere largo campo d'esercitarlo e profittarne; gli altri invece, cui la sorte negò in patria i primi elementi della istruzione professionale, sono rimasti nell'indigenza e finiscono a carico delle loro famiglie e del paese.

Queste scuole professionali utili dappertutto sono tanto più necessarie nei piccoli centri dove manca ogni mezzo d'istruzione; e là devo pertanto raccomandare all'onorevole ministro di rivolgere specialmente la sua paterna attenzione.

Con dispiacere veramente grandissimo ne ho già visto chiudere alcune, dacchè un malinteso proposito di economie le ha private dei sussidi che le tenevano in vita. Eppure erano frequentatissime e destinate a cambiare addirittura la faccia dei paesi in cui si trovavano.

Nella bella Val Cuvia (prealpi lombarde) fioriva una di queste scuole istituita dalle società operaie consorziate; per molti anni ha dato ottimi risultati, ma mancatogli il sussidio governativo, essa si chiuse con grave danno di quegli operai.

Rinnovo adunque all'onorevole ministro la mia raccomandazione: risparmiare piuttosto in qualche altro capitolo, ma aiutare queste utili e pratiche istituzioni.

Io faccio appello al vostro cuore di patriota perchè aiutate queste scuole e, se vi provvederete in modo efficace, avrete la benedizione di tutta la grande famiglia degli operai, di quegli umili a cui la voce augusta del Re recentemente accennava in questa

Aula, ed i cui interessi voi avete dichiarati di volere amorosamente tutelare.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Fasce.

Fasce. Io avevo domandato di parlare per dimostrare la necessità di un riordinamento dell'istruzione superiore commerciale, ma dopo i ragionamenti degli onorevoli Stelluti-Scala e Michelozzi, a me non resta altro che tacermi, per non infiggere alla Camera la noia di un mio discorso.

Giacchè si tratta di riordinamento della istruzione superiore, voglio soltanto, poichè ho la facoltà di parlare, fare una raccomandazione all'onorevole ministro, raccomandazione che da anni ripeto in questa Camera, ma che è sempre rimasta insoddisfatta.

Fin dal 1890, l'onorevole Miceli, allora ministro di agricoltura, aveva istituito una Commissione governativa per studiare il riordinamento delle due scuole superiori di commercio del Regno. Questa Commissione ha veramente compreso il compito delle Commissioni, perchè dopo cinque anni non si è mai radunata. (*Bravo! Klarità.*)

Al ministro Lacava raccomandai di radunarla, ma vicende politiche glielo hanno impedito. Dei membri della Commissione nominata nel 1890 due sono morti, e sono stati sostituiti, ma la Commissione non fu convocata mai.

Ora io chiedo all'onorevole ministro di radunare questa Commissione, di sollecitarne i lavori perchè il riordinamento delle scuole superiori di commercio è argomento che si impone, altrimenti non se ne otterranno i risultati che ognuno ha il diritto di ripromettersi.

Non ho altro da dire. (*Bravo!*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Di San Giuliano.

Di San Giuliano. Due sole parole. In un semplice gesto da me fatto, mentre parlava l'onorevole Stelluti-Scala, egli ha voluto leggere tanti concetti (che poi ha impreso a confutare) che quel gesto per quanto eloquente, non poteva contenere. (*Si ride.*)

L'onorevole Stelluti-Scala disse che sarebbe desiderabile riordinare l'insegnamento delle scuole di arti e mestieri in guisa da poter schiudere l'adito ai gradi superiori dell'insegnamento. Io sono perfettamente della opinione opposta a quella dell'onorevole Stelluti-Scala.

Le scuole d'arti e mestieri, come anche le scuole pratiche di agricoltura, per dare risultati veramente pratici, per formare, cioè, veri operai ed agricoltori e non spostati, devono essere fine a sè stesse; deve, cioè, il loro indirizzo didattico ed educativo essere tale che non abbiano la tentazione di frequentarle se non quelli che vogliono diventare operai ed agricoltori, non quelli che si servono di esse per arrivare agli impieghi ed alle professioni cosiddette liberali. Se si avrà l'energia di mantenere queste scuole con questo indirizzo, esse saranno feconde di utili e pratici risultati. Se invece si vorrà seguire l'indirizzo, a cui mi pare abbia accennato l'egregio amico Stelluti-Scala, allora queste scuole non serviranno se non ad aumentare la fabbricazione pericolosa degli spostati, che già in altri istituti si fa su larga scala in Italia.

Infatti, se l'onorevole Stelluti-Scala volesse leggere tutte le domande fatte per coordinare gli insegnamenti di siffatte scuole a quello degli istituti superiori, domande che debbono trovarsi presso le divisioni competenti al Ministero di agricoltura, industria e commercio, vedrebbe che quasi tutte vengono da quelle città dove le scuole professionali ed agrarie non fabbricano operai ed agricoltori, ma unicamente spostati.

Se noi vogliamo che l'insegnamento professionale ed agrario, che costa al contribuente italiano una somma non indifferente, dia buoni risultati, dobbiamo, secondo me, battere la via opposta a quella che, se ho ben inteso, intenderebbe si seguisse l'onorevole Menotti. Bisogna anzi tutto ridurre il numero di queste scuole; limitarle solamente a quelle città, dove gli alunni che escono da esse, possano trovare collocamento nelle rispettive industrie.

L'onorevole ministro può imprendere con animo sicuro questi studi, tanto più che egli è in condizioni di conoscere personalmente e direttamente questo stato di cose, avendo nel suo collegio una scuola professionale, la quale fortunatamente offre agli alunni, che ne vengono licenziati, il modo di collocarsi in importanti opifici. Infatti, l'operaio, il quale frequenta la scuola professionale, vi riceve una cultura generale e una cultura tecnica. Tanto l'una quanto l'altra producono l'effetto nell'animo suo, di far sì che egli si creda superiore (ed in parte lo è davvero) a tutti gli altri operai i quali non hanno frequentato

quella scuola, non hanno fatto quei medesimi studi.

Ora questo sentimento di superiorità sui suoi compagni, col quale esce dalla scuola, non è nocivo, è benefico anzi, se trova sfogo ed impiego. Ma se in quella città mancano le industrie, nelle quali egli possa applicare le cognizioni che ha acquistate nella scuola, nelle quali egli possa soddisfare le cresciute aspirazioni, che sono conseguenza necessaria della cultura, che ha acquistata, allora questo operaio sentirà una grande ripugnanza a tornare alle occupazioni dei suoi genitori, ad assoggettarsi a quei medesimi lavori, ai quali si assoggettano coloro che egli stima inferiori a sè stesso; tanto più che talvolta egli deve essere sottoposto ad operai che non hanno studiato il disegno, l'aritmetica, la geografia, ed altre materie, che per quanto elementarmente insegnate, pur tuttavia con i loro nomi sonori e di origine ellenica, contribuiscono ad alimentare nell'animo suo una pericolosa presunzione, che lo rende troppo sovente nocivo e pericoloso alla famiglia e alla società come a sè stesso.

Dunque, prima condizione è che queste scuole vengano istituite e mantenute soltanto nelle città; dove gli alunni possano trovare conveniente impiego. Ma ciò non basta.

Anche quando si sia adempiuta questa condizione, resta l'altra, che l'indirizzo da darsi all'insegnamento sia realmente pratico ed atto a formare buoni operai e che ispiri fiducia negli industriali di quella città, poichè se la scuola non riesce ad ispirare fiducia, riguardo alle attitudini degli alunni, che essa licenzia, nell'animo degli industriali della città, è segno che dev'esservi nell'indirizzo di cotesta scuola, un vizio organico, un vizio fondamentale.

Infatti io ricordo che in una grande città italiana esiste una buona scuola professionale fornita di valenti insegnanti ed al cui mantenimento il Ministero concorre annualmente con una cifra vistosa. Da questa scuola ogni anno sono licenziati non pochi alunni. Ebbene, un ispettore il quale si recò in quella città per tutt'altro argomento, per uno studio che non aveva nulla di comune coll'insegnamento di quella o d'altra scuola consimile, fu colpito da un fatto: che in tutti i numerosi opifici di quella grande città fra i numerosissimi operai che in quegli opifici lavoravano non vi erano che due soli alunni licenziati da quella

scuola, uno dei quali, se la memoria non mi inganna, era parente del direttore dell'opificio presso il quale lavorava. Diguisachè un solo alunno di quella scuola professionale sarebbe stato impiegato, se non si fosse data la fortunata combinazione che uno dei due trovò un parente che dirigeva un opificio industriale.

Ora, per ovviare a questo inconveniente, è vano purtroppo rivolgere raccomandazioni all'onorevole ministro; egli non è responsabile; basta leggere le convenzioni tra lo Stato e gli enti locali per le principali di queste scuole, per persuadersi come il Governo, che pur accorda più o meno larghi sussidi, non abbia i poteri necessari per imprimere ad esse l'indirizzo che reputa più pratico e più confacente all'interesse dello Stato. Leggendo quegli statuti, che sono contratti tra il Governo ed il Parlamento, e dai quali il Governo non può esimersi e liberarsi, se non in forza di una legge, leggendo quegli statuti si vede chiaramente che tanto nella scelta dei programmi, quanto in quella dei professori, i quali valgono più dei programmi, quanto nell'ordinamento dei corsi, per la maggior parte delle scuole, il Governo o non ha poteri di sorta, od ha poteri molto limitati.

Ed allora si capisce quello che avviene; il Governo, che è tutore degli interessi generali, può qualche volta errare; ma, il più delle volte, ha interesse a che le scuole abbiano un indirizzo pratico, mentre gli elementi locali, per vanità di campanile, per vanità di persone, e per quella tendenza naturale, che tutti coloro, che dirigono una istituzione, hanno di accrescerne l'importanza, il lustro ed il decoro, tendono a far prevalere la cultura generale sulla speciale, a dar la prevalenza a ciò che è più vistoso, a tutto ciò che più colpisce la fantasia, a tutto ciò che può fare maggiore effetto nelle esposizioni, nelle inaugurazioni e nelle feste di varia natura, elettorali e non elettorali, politiche e non politiche, a tutto ciò, che, in ultima analisi, ha un'apparenza d'importanza pratica e feconda.

Perciò invoco dal ministro di agricoltura la presentazione di un disegno di legge, che dia al Governo poteri corrispondenti alla responsabilità che l'opinione pubblica gli attribuisce intorno all'indirizzo, sovente infelice ed erroneo, dell'insegnamento professionale in Italia. (*Bravo! Benissimo!*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Stelluti-Scala.

Stelluti-Scala. Dirò pochissime parole per fatto personale.

Ringrazio il collega Michelozzi delle parole gentili, che mi ha rivolte, e credo che l'onorevole Di San Giuliano sarà cortese di ringraziare me, che per un semplice gesto ho dato a lui occasione di dire cose indubbiamente importanti, benchè in tesi contraria a quella da me sostenuta.

Ma, intendiamoci, io non ho avuto mai l'idea di proporre al ministro ed alla Camera che debba esser mutato radicalmente l'ordinamento delle nostre scuole professionali. Ho inteso di dire che siano coordinate nei programmi le materie di natura simili in quelle scuole che hanno fini e scopi comuni, agevolando con lievi modificazioni e con lo stesso personale insegnante la via ad elementi che ora camminano altre strade pure con uguali intendimenti.

Mi parlò l'onorevole Michelozzi della scuola del corallo di Venezia. È credibile che dalla scuola del corallo di Venezia, si possa andare alla scuola navale di Genova? Ho io forse parlato delle industrie e delle scuole speciali? E anche per queste bisogna intendersi. Produrre molti e siano pur bravi operai, per la lavorazione del corallo, una industria, per ora almeno sofferente, sarebbe ad esempio un errore grave. In questo genere di insegnamenti bisogna badare alle condizioni dei luoghi, e ricordare che le stesse scuole che danno per alcuni anni i più splendidi risultati, in seguito od altrove, possono, non solo perdere di importanza, ma essere per sè medesime cagione di danni.

Le scuole, ad esempio, più comuni sono quelle relative alla lavorazione del legno e del ferro: ebbene, in questi momenti di sofferenza per le industrie meccaniche, sarebbe dannoso, a mio giudizio, il moltiplicare largamente il numero dei nostri operai.

Nei piccoli centri, in particolar modo, se ne sentirebbero i tristi effetti, dappoichè, mancando quegli arditi intraprenditori di cui tanto bene ha parlato l'onorevole relatore, si viene alla dolorosa conseguenza che una quantità di falegnami o di fabbri-ferrai che permangono nei luoghi dove hanno appreso ed apprendono l'arte loro, finiscono col farsi una dannosissima concorrenza o col non trovare alcun genere del loro lavoro. E così rispondo

pure all'onorevole Di San Giuliano a proposito delle specialità degli insegnamenti e delle professioni. Anche qui la questione è relativa. Se mi parlate di una città grande dove avete la scelta di frequentare questo o quell'istituto, si capisce che ciascuno prenda quello a cui la propria inclinazione lo avvia; ma noi non dobbiamo dimenticare che i centri minori non hanno altro che certi dati istituti, e quindi molti cercano quell'istituto che trovano, anche abbiano propositi diversi, perchè non esiste altra strada da prendere. Quindi quando io ho parlato di coordinamento e di collegamento, ho parlato di quelle scuole, di quegli istituti, di quei programmi, i quali a questo si prestano; non ho già inteso, non ho mai sognato di dire che si debba riformare od unificare tutto l'insegnamento industriale.

Evidentemente questo distruggerebbe tutte quelle specialità dell'indirizzo, che in Italia, per essere tanto lunga e tanto stretta, è richiesto da una quantità di varietà, di disuguaglianze di attitudini, di idee. Quindi intendo di rettificare questo concetto che mi è stato non giustamente attribuito; e non ho altro da dire.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Magliani.

Magliani. Sarò brevissimo e dichiaro che non intendo di fare un discorso, ma alcune semplici osservazioni.

Prima però di occuparmi dell'oggetto speciale per il quale ho chiesto di parlare, debbo compiacermi cogli onorevoli preopinanti i quali, con tanta cura e competenza, hanno ragionato dell'importantissimo problema dell'insegnamento professionale in Italia. Sono verissimi tutti gli inconvenienti e difetti che hanno ravvisato in questo insegnamento; però il loro giudizio mi pare qualche volta un po' eccessivo, ovvero, mi è parso che dalle loro parole sorgesse il giudizio che da questo insegnamento industriale, in Italia, nessun vero vantaggio si tragga.

Questo mi fu lecito di dire.

Molte e non poche sono le scuole industriali della categoria a cui hanno accennato gli onorevoli Stelluti-Scala e Michelozzi, le quali danno ottimi risultati.

E basta per me il citare l'istituto industriale Casanova e la scuola Alessandro Volta di Napoli, i cui benefici effetti si sono oramai chiaramente dimostrati non solo nelle varie esposizioni, ma in tutta l'esplicazione della

loro attività. E a questo proposito mi duole veramente di trovare nel bilancio di previsione del Ministero di agricoltura e commercio, ancora la stessa somma ridotta in lire 7,000, « Concorso al mantenimento dell'istituto Casanova », mentre, nel decorso anno, il ministro fece intravedere la possibilità, se pure non promise la reintegrazione della primitiva somma di lire 10,000.

Detto ciò, passo ad occuparmi dell'oggetto speciale per cui aveva domandato di parlare, cioè delle scuole professionali femminili di arti e mestieri.

Mi duole, pur associandomi a quanto l'onorevole diligente relatore ha detto a proposito delle scuole industriali e professionali in genere, mi duole che egli non abbia fatto un preciso accenno a questa categoria di scuole, cioè, alle scuole professionali d'arti e mestieri femminili. Credo superfluo il dimostrare alla Camera quanta sia l'utilità, non solo morale, ma anche specialmente sociale, di queste scuole, in un tempo come il nostro in cui l'opinione generale del paese domanda di continuo scuole assolutamente pratiche, scuole assolutamente corrispondenti alle esigenze vere della società moderna. Ed io non esito a dichiarare che ritengo molto più utile una buona scuola professionale d'arti e mestieri e una buona scuola d'arte industriale, come la vorrebbe l'onorevole Stelluti-Scala, veramente rispondente alla praticità dei suoi scopi, che cento scuole normali, le quali non fanno che accrescere ogni giorno più il numero delle donne spostate; poichè questa fabbrica di maestre non risponde più a quelle esigenze sociali, per cui un tempo si credette di dare, così largo incremento alle scuole normali.

Ora parecchi ministri hanno ravvisato la necessità di riordinare le scuole professionali femminili: nel 1886 l'ex-ministro d'agricoltura, industria e commercio, Grimaldi, presentò a questo scopo un disegno di legge, ed un altro ne fu presentato nell'8 febbraio 1890 dall'ex-ministro Miceli.

Finalmente l'ex-ministro Lacava nella Sessione del 1892-93 presentò un altro progetto, inteso a riordinare queste scuole professionali femminili di arti e mestieri. Ma bisogna intendersi sul modo di ordinarle. Il modo non poteva essere quello, a cui accennavano gli onorevoli preopinanti e specialmente l'onorevole Stelluti-Scala, trattandosi di un altro genere di scuole; il modo era quello in-

vece, di obbligare queste scuole d'arti e mestieri a rispondere veramente ai fini, pei quali furono istituite, dando uno stabile assetto alla amministrazione delle scuole d'arti e mestieri, e stabilità alla posizione dei vari insegnanti; perchè, come stanno ora le cose, abbiamo scuole d'arti e mestieri, in cui il personale è tutt'altro che ottimo, inquantochè, a cagione dell'assegno e degli stipendi minimi, non è possibile al Consiglio amministrativo, che soprintende alle scuole, di potere scegliere insegnanti valorosi e reputati.

Questi disegni di legge ai quali accennavo provvedevano allo stabile assetto di queste scuole, dell'amministrazione e del personale scolastico, stabilendo un aumento nel contributo dei corpi locali.

Ma sfortunatamente non solo questi disegni di legge non arrivarono in porto, ma le economie, che al Ministero di agricoltura, industria e commercio si imposero, (e debbo dire molte volte senza pietà) fecero sì, che gli assegni, anzi i concorsi stabiliti col Decreto Reale a favore di questi istituti, vennero notevolmente ridotti al punto, che qualche scuola, la quale riceveva l'annuo concorso di lire 14,000 dallo Stato, ad un tratto dal Governo vide questo concorso ridotto nientemeno che ad 8,000 lire. Ora non è difficile comprendere come una così improvvisa riduzione del concorso ponesse in gravi condizioni economiche questa scuola tanto da renderne quasi impossibile l'esistenza. I disegni di legge andarono in fumo. Quindi non più ordinamento, non più stabile assetto all'amministrazione e al corpo insegnante della scuola; ma invece riduzione, senza pietà, del concorso dello Stato.

Se le condizioni di queste scuole, quando questa specie di guai non le toccava, si prestavano già a molte critiche, figuriamoci dopo! Esse trascinano una vita addirittura esile e tistica.

Ora l'onorevole ministro di agricoltura e commercio, che tanto buon volere dimostra, e che, bisogna riconoscerlo, come diceva poco fa l'onorevole Stelluti-Scala, non è affatto responsabile di questi guai, che si lamentano, potrebbe studiare il modo di riordinare, mediante un disegno di legge, tutte queste scuole, assicurando ad esse una vita economica possibile e duratura.

Non creda l'onorevole ministro che io voglia obbligarlo a promettere l'aumento del

concorso dello Stato, perchè sarebbe un'illusione. Ma, facendo tesoro delle osservazioni e delle raccomandazioni che si sono fatte oggi, l'onorevole ministro dovrebbe prefiggersi innanzi tutto di mantenere in vita quelle scuole che hanno dimostrato, col loro svolgimento anteriore, di poter dare tutto quel maggior vantaggio, che la società e l'industria possono ricavare da esse. Ed allora, se l'onorevole ministro avrà il coraggio, non dico di sopprimere, ma di ridurre il concorso a quelle scuole che non meritano di vivere e di aumentarlo a quelle che di vivere, meritano, obbligando i corpi morali, i quali hanno interesse alla vita e all'utile di queste istituzioni, ad aumentare il loro concorso, avrà ottenuto lo scopo che queste scuole possano finalmente dirsi ordinate a quell'indirizzo che è nei voti (come io ho con grande compiacimento udito) della Camera intera.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Menotti.

Menotti. Mi dispiace di non avere in questo momento la eloquenza dei miei onorevoli preopinanti, perchè con la esperienza che ho potuto fare, come ho detto, vivendo insieme agli operai, persuaderei la Camera e l'onorevole ministro delle verità che sto dicendo. Io credo che anzichè rivolgere tutte le sue cure ai grandi centri, come ho udito dall'onorevole Di San Giuliano...

Di San Giuliano. Non ho detto questo.

Menotti.... il Governo dovrebbe rivolgere il suo aiuto ai piccoli paesi, là dove l'operaio non ha altro mezzo di istruirsi che le minori scuole operaie. In tutte le regioni dove specialmente l'emigrazione temporanea è molto estesa, gli operai fanno ogni sforzo fino a togliersi, direi quasi, il pane dalla bocca per avere nel paese una scuola e un maestro che li istruisca nei principii del disegno, negli elementi tecnici di ogni singolo mestiere.

Risultati pratici ne ho visti perchè scuole le quali già vivono da 15 o 20 anni hanno già dato i loro frutti; ed io conosco operai usciti da quelle scuole, i quali ora sono in tutti i paesi di Europa, in Germania in Svizzera, in Francia, in America, e sono direttori di lavori o imprenditori di costruzioni e poi fatti ricchi ritornano alle loro case e spendono in Italia le loro fortune. Invece ho sempre osservato che gli operai i quali vivono in quei paesi dove le scuole mancano o non hanno sussidi, rimangono sempre nella

condizione di guadagnare 2 o 3 lire al giorno. Ora sono appunto queste considerazioni che mi hanno indotto ad insistere su questo capitolo.

Ma è proprio per un sentimento di dovere che ho creduto necessario di parlare in questo senso, perchè conosco tutti i vantaggi della mia raccomandazione. Imponga l'onorevole ministro tutte le condizioni che crede alle scuole che intende sussidiare. Ma, lasciando a parte tutta la storia e la filosofia e tutto quello che ho udito accennare dall'onorevole Di San Giuliano, io credo che, oltre al leggere e scrivere, con un po' di aritmetica ed un po' di disegno il nostro operaio può andare all'estero e sostenere la concorrenza con gli operai esteri e non sentirsi punto inferiore ad essi; e questo ho potuto accertare io stesso. Ciò per conseguenza raccomando caldamente all'onorevole ministro di agricoltura, industria e commercio.

Naturalmente non si può adottare un provvedimento uniforme per tutta Italia. In alcune regioni bisogna tenere maggior conto della parte artistica, questo sì. Ma a distribuire gli aiuti secondo i vari bisogni deve pensare l'onorevole ministro; del resto molto per i bisogni speciali deve essere fatto e si fa dalle iniziative locali. Conosco paesi dove le scuole vivono per opera dei privati, dove alcuni generosi usciti dalla stessa famiglia degli operai hanno a loro spese stabilito e mantengono queste scuole. Certo non si può pretendere che in ogni paese vi siano molti di questi generosi. Ma ritenga l'onorevole ministro che saranno denari benedetti specialmente quelli che spenderà nei piccoli paesi per dare i primi elementi della istruzione tecnica ai nostri operai. (*Bravo!*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

Visocchi, relatore. Io ringrazio l'onorevole Stelluti-Scala delle cortesi parole che mi ha rivolte e di aver benevolmente apprezzate le poche cose scritte nella mia relazione intorno a queste scuole. La differenza fra il suo ed il mio pensiero sta in ciò: che io ritengo doversi trovare il vero impiego dei giovani ammaestrati nelle scuole industriali nelle industrie private. Egli invece, vedendo le difficoltà dello impiego in questo genere, l'ha cercato nel lavoro ufficiale. E quindi vorrebbe dei giovani ammaestrati nelle scuole industriali farne altrettanti macchinisti e operai per la marina, guidatori di navi, ecc.

Io non nego che possa essere utile ciò che egli ha detto; ma mi pare che veramente l'impiego di questi giovani dobbiamo cercarlo nella industria ordinaria, nella industria privata, la quale invece al giorno d'oggi non fa che importare dall'estero la massima parte delle masserizie, abbigliamenti e lavori occorrenti al nostro bisogno.

Io però non dissento da ciò che egli ha detto, poichè in verità credo che un coordinamento delle scuole sia utile. Sarebbe certo molto a proposito che uscendo da una scuola industriale ordinaria, si possa, per esempio, entrare a quella di Torino che ha per scopo di formare ingegneri industriali e capi di officina e maestri e professori nelle altre scuole industriali. E comprendo anche che sarebbe utile che questi giovani potessero andare alla scuola nautica di Genova, o Venezia; ma da ciò io non mi prometto quel grande risultato, che mi prometterei invece dall'impiego di questi giovani nell'industria privata.

Vedo che l'onorevole Michelozzi consente nei miei intendimenti; egli però crede che la ragione per cui questi giovani non si alloggiano facilmente nelle grandi fabbriche si è quella che l'insegnamento loro impartito è troppo vario e generale. Ora veramente io ho qualche difficoltà a comprendere come si possa mettere in atto quel rimedio che propone l'onorevole Michelozzi.

Io conosco benissimo che se un operaio si presenta ad uno stabilimento, nella qualità di limatore, è tosto ricevuto; se si presenta nella qualità di tornitore o forgiatore, è ricevuto incontanente; ma se si presenta come giovane istruito in una scuola industriale che non ha una specialità di queste, allora, forse sì e forse no, è accettato.

Ma io domanderei all'onorevole Michelozzi: come si potrebbe, in una scuola industriale, insegnare ad un giovane ad essere forgiatore, e ad un altro ad essere limatore solamente? E dove saranno le opere che si dovranno dare a questi giovani, per rendersi valorosi in uno dei mestieri che compongono tutta la parte meccanica di una macchina? Io credo che sarebbe quasi impossibile.

Un esempio molto utile e molto imitabile di questa specializzazione si trova nell'Istituto Casanova, a Napoli. Il compianto e filantropo marchese Casanova si propose di prendere i giovani che uscivano dall'asilo infantile, di dar loro l'insegnamento elemen-

tare, e farne tanti operai ed in ciò potè bene riuscire, perchè si trovava nella città di Napoli. Invitò molti valenti capi d'industrie a collocare allato alle sue scuole le loro officine di oreficeria, di meccanica, di fabbricazione di mobili e di letti, di doratura, di legatura di pietre preziose, e via discorrendo. Quei giovani, così, acquistano una specialità d'arte; e, quando escono da quell'Istituto, trovano un facile collocamento, ovvero, con la provvida disposizione che egli ha unito al suo stabilimento, mercè quel tanto che han guadagnato mentre si istruivano e con cui han formato un libretto di cassa di risparmio, possono anch'essi stabilire una piccola industria, una piccola bottega e cominciare l'esercizio del loro mestiere.

Vedete come è ben ordinato quell'Istituto! Ma di scuole simili se ne può avere una o due, nelle grandi città; e non si potrebbero certo avere altrove.

Quindi a me pare che bisogna sopportare che nelle scuole il giovane abbia un piccolo grado di coltura, un buon insegnamento di disegno, che è molto utile e necessario allo sviluppo della sua intelligenza, e poi delle diverse arti a cui è rivolta la scuola; resta poi ad esso d'entrare in uno stabilimento, o di occuparsi presso altri laboratorii per perfezionarsi.

Or dunque a me pare che delle nostre scuole industriali, che sono dallo Stato sovvenzionate, molte son meritevoli delle maggiori lodi.

Se ve ne ha di quelle condotte in modo poco soddisfacente, io credo che l'onorevole ministro, con le ispezioni che va facendo, e con la concessione o meno dell'annuale sussidio, potrà man mano condurle ai buoni principî.

L'onorevole Magliani ci ha parlato con molto amore delle scuole femminili di arti e mestieri. Ed io credo che veramente sia da prediligere questo genere di scuole, che danno molto lodevolmente alle giovani donne la capacità di guadagnare col loro lavoro e che possono ogni giorno più renderci indipendenti dall'industria straniera.

Detto ciò, io mi limiterò ad unire le mie parole per confortare le preghiere che sono state rivolte all'onorevole ministro intorno al ripristinamento del sussidio all'Istituto Casanova, il quale ne è veramente più che degno.

Io conforto il Governo a continuare a sus-

sidiare le scuole di arti e mestieri, e concordo nell'opinione dell'onorevole Menotti, la quale veramente mi pare che risponda a verità, perchè i giovani che escono da queste scuole con una certa coltura, in qualunque lavoro ed in tutto l'esercizio del loro mestiere, sovrastanno di molto agli altri. Dalla istruzione data in queste scuole alla gioventù operaia io tengo per fermo che dovrà certamente seguire un notevolissimo progresso nelle nostre industrie.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro di agricoltura.

Barazzuoli, ministro d'agricoltura e commercio. Questa discussione ha occupato con bei discorsi per lungo tempo la Camera. Ho quindi il dovere di semplici e brevi dichiarazioni.

All'onorevole Fasce che domanda che cosa sia avvenuto di una Commissione, che, nominata cinque anni fa, non si è ancora riunita, rispondo, che dessa potrà essere convocata allorchè, in seguito ad un recente Regio Decreto che fissa il limite del mandato di tale Commissione, sarà compiuto uno studio preliminare sull'ordinamento del nostro insegnamento commerciale superiore ed inferiore. Tale studio è stato affidato ad altra Commissione, che si adunerà fra qualche settimana. Con questa dichiarazione spero che egli sarà soddisfatto.

Rispetto poi alla ponderosa questione del migliore assetto da darsi all'insegnamento industriale e professionale in Italia, questione trattata con tanta dottrina, debbo limitarmi a dire che sostanzialmente convengo in ciò che è stato detto dall'onorevole Di San Giuliano, il quale, a chi non lo avesse saputo, avrebbe fatto indovinare che egli ha studiato, veduto e operato al Ministero di agricoltura.

Lo stato delle scuole industriali è uno stato caotico. Noi abbiamo scuole necessarie, scuole utili, scuole inutili, scuole dannose: ne abbiamo delle buone, delle mediocri, delle cattive. Tuttociò in parte si deve alla differenza della loro origine, dei luoghi dove furono istituite, dei criteri con cui furono istituite, degli scopi a cui servono.

Io riconosco che in queste scuole c'è molto da fare e che senza taluni riordinamenti continuerà questo stato di cose, per il quale noi non possiamo cavare da esse tutto il beneficio che abbiamo il diritto di attendercene e che in gran parte danno. Ma, come testè di-

ceva l'onorevole Di San Giuliano, il Governo può avere buone intenzioni, ma bisogna che abbia anche la potestà di porre le mani riformatrici su queste scuole, le quali, appunto perchè speciali, sono regolate in modo così diverso, che, senza una legge, io credo che si durerebbe un secolo a coordinarle, se si dovesse procedere a ciò d'accordo coi diversi Enti interessati.

Con questo intendimento ho già avviati studi opportuni, col confronto di quanto si è operato e si opera all'estero su tale importante materia.

Quindi, io mi propongo di riprendere in esame un disegno di legge, già studiato e presentato al Parlamento dal ministro Lacava, col quale mirava a dare ordine ed assetto alle scuole industriali con criteri più uniformi di quelli che hanno presieduto allo stabilimento di questi istituti.

Se a me parrà che quel disegno di legge sia completo, come mi auguro, io lo ripresenterò tal quale, non essendo mio costume vestirmi delle penne del pavone. Se occorreranno modificazioni, ve le apporterò e presenterò a suo tempo il disegno di legge al Parlamento. Dopo di che sarà luogo a stabilire quali criteri e quali norme debbano essere seguite dal Governo nella riforma, che presenterò all'approvazione del Parlamento.

Presidente. L'onorevole Magliani ha mandato al banco della Presidenza una proposta, la quale, a mio avviso, è piuttosto una raccomandazione al ministro, poichè in essa si accenna a ciò: che il ministro debba reintegrare nella somma di lire 10,000 il sussidio all'istituto Casanova compreso nello stanziamento del capitolo 65.

Dunque non è un aumento al capitolo che l'onorevole Magliani propone, ma soltanto che, della somma proposta, dieci mila lire sieno reintegrate all'istituto Casanova.

L'avverto ad ogni modo che questa sua proposta può valere come raccomandazione, ma non può formare argomento di votazione per la Camera.

Magliani. Vorrei pregare l'onorevole ministro di dirmi il suo intendimento in ordine a questa, sia pure, raccomandazione; di reintegrare cioè all'istituto Casanova il sussidio di dieci mila lire.

Presidente. L'onorevole ministro di agricoltura e commercio ha facoltà di parlare.

Barazzuoli, ministro di agricoltura e commer-

cio. Non devo fare che una semplice dichiarazione. Io non posso prendere verun impegno, imperocchè nelle condizioni della scuola, cui accenna l'onorevole Magliani, ve ne sono altre molte, e se io, prendessi sin d'ora impegno di ripristinare l'assegno per una, non vi sarebbe ragione, perchè io non dovessi assumere uguale impegno per le altre, che possono avere titoli uguali.

Nondimeno esaminerò la sua raccomandazione, come le altre molte che mi sono venute fuori di questo recinto. A queste scuole il Ministero non ha mancato, con mezzi straordinari, di provvedere; e sotto questo punto di vista l'onorevole Magliani può esser certo, che fin dove arrivano i mezzi di cui può disporre il Ministero si continuerà a provvedere.

A questo scopo ho appunto chiesto al Parlamento la facoltà, già da esso consentita per lo scorso esercizio, di distribuire i fondi stanziati in bilancio a seconda della diversa importanza delle Scuole e di operare, quindi, le opportune inversioni.

Magliani. Prendo atto della dichiarazione dell'onorevole ministro e confido molto nelle sue buone intenzioni, sperando che trovi modo, anche con un sussidio straordinario, di aiutare queste scuole, le quali sono così barbaramente trattate.

Presidente. Il capitolo 65 si intenderà approvato in lire 481,500.

Capitolo 66. Scuole d'arti e mestieri - Insegnamento superiore - Concorsi, sussidi, incoraggiamento, medaglie, ispezioni e studi, lire 29,660.

Capitolo 67. Concorsi e sussidi alle Camere di commercio ed alle agenzie commerciali italiane all'estero, ai musei commerciali, alle società di esplorazioni geografiche commerciali, e ad altre istituzioni aventi il fine di promuovere l'incremento dei traffici italiani con l'estero; spese per le mostre campionarie ed altre, lire 114,720.

Di San Giuliano. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà!

Di San Giuliano. Dirò una semplice parola. Su questo capitolo si pagano, se non erro, circa 52 mila lire alle Camere di commercio all'estero e circa 35 mila alle agenzie commerciali.

Ora l'onorevole ministro sa che non tutte le Camere di commercio all'estero danno buoni risultati, mentre invece le agenzie commerciali, tranne due, che preferisco di

non nominare, danno risultati abbastanza soddisfacenti. Io quindi gli rivolgo la raccomandazione di trovar modo di aumentare il numero delle agenzie commerciali, a costo anche di sopprimere o ridurre il sussidio a quelle Camere di commercio all'estero, che non danno risultati corrispondenti al sacrificio pecuniario, che fa lo Stato per esse.

Inoltre io credo che vi siano alcune città, come Budapest, Barcellona, Cairo, Odessa, dove l'istituzione di agenzie commerciali potrebbe dare frutti notevoli; credo ancora che, nella istituzione di queste agenzie, non convenga attenersi troppo rigorosamente alla norma di affidarle a ditte locali, ma che sovente si avrebbero maggiori risultati, affidandole a giovani animosi, a giovani di buona volontà e che posseggono quelle attitudini personali, che sono le migliori garanzie di buoni e pratici risultati.

Presidente. L'onorevole ministro ha facoltà di parlare.

Barazzuoli, ministro d'agricoltura e commercio. Convengo coll'onorevole Di San Giuliano che talune delle nostre Camere di commercio all'estero non corrispondono ai fini per i quali sono state istituite od almeno non vi corrispondono completamente, ma è giustizia dire altresì che ve ne sono altre le quali sono degnissime di lode e d'incoraggiamento.

Il Ministero ha già fatto, nei limiti ristretti del fondo assegnato, delle piccole giustizie secondo il pensiero dell'onorevole Di San Giuliano: ha ridotto a talune Camere il sussidio, ad altre ha dato aiuti straordinari.

Per ciò che concerne le agenzie commerciali ci troviamo d'accordo con l'onorevole Di San Giuliano nel riconoscere la loro utilità e quindi nell'ammettere il bisogno ed il dovere di ampliarle.

Purtroppo non tutte le agenzie hanno corrisposto e corrispondono al loro scopo, per lochè tra breve sarà soppressa un'agenzia, dalla quale si speravano dei frutti, che non abbiamo mai ottenuto.

Vi è stata qualche agenzia che, per la scelta del titolare, ha fatto più male che bene, ed anzi ha messo il Governo in un ginepraio di liti, che ancora non sono finite.

Si è perciò dato alle Agenzie un nuovo ordinamento per guisa da escludere in qualsiasi guisa la responsabilità del Governo per le operazioni di esse.

Il Ministero, anche nel corso dell'anno, ha

istituita qualche nuova agenzia, ed ha tenuto conto, nel sussidiarle, del parere dell'onorevole Di San Giuliano di non ricorrere nella scelta esclusivamente alle ditte locali, ma altresì a quegli elementi, dall'opera dei quali si possa sperar bene.

Difatti, un'agenzia in un porto di Francia, Nantes, e un'agenzia in Oriente, Beirut, istituite recentemente da privati, hanno a titolari dei giovani, i quali non sono Ditte commerciali, che fanno bene e spero non faranno pentire il Governo di averli sussidiati.

Presidente. Se non vi sono osservazioni si intende approvato il capitolo 67.

(È approvato).

Capitolo 68. Spese per il Consiglio dell'industria e del commercio e di altri Consigli e Commissioni, lire 3,000.

Capitolo 69. Studi diversi sull'industria e sul commercio tanto nello Stato quanto all'estero - Acquisto di pubblicazioni per gli studi medesimi - Inchieste industriali e commerciali - Compensi e retribuzioni per traduzioni da lingue estere e per lavori speciali compiuti anche da impiegati di ruolo e straordinari - Trasporti ed altre spese per i servizi dell'industria e del commercio, lire 6,000.

Capitolo 70. Spese ed indennità per l'applicazione della legge sul lavoro dei fanciulli - Sorveglianza sulle caldaie a vapore, lire 6,000.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Zavattari.

Zavattari. Ho domandato di parlare per fare una raccomandazione all'onorevole ministro di agricoltura, industria e commercio, ed agli Uffici della Camera perchè sollecitino la discussione del nuovo disegno di legge stato presentato per la legge sul lavoro delle donne e dei fanciulli.

Le 6,000 lire stanziata oggi a quest'uopo non sono spese molto bene, tanto vero che i risultati di visite fatte agli stabilimenti non hanno date che poche contravvenzioni fatte a carico degli industriali contravventori alla legge.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro.

Barazzuoli, ministro d'agricoltura e commercio. Colgo l'occasione offertami dall'onorevole Zavattari per assicurare lui e la Camera che il Ministero presenterà a giorni un disegno di legge concernente la sorveglianza delle

caldaie a vapore e la vigilanza sulle fabbriche, comprese quelle nelle quali lavorano donne e fanciulli.

L'onorevole Zavattari ha ragione quando afferma che collo stanziamento che è in bilancio, non è possibile avere una sorveglianza, non che efficace, apparente. Gli opifici nei quali possono essere e sono impiegati fanciulli e donne sono assai numerosi in Italia.

Il Governo non ha che tre ispettori.

Laonde è avvenuto che mentre la legge sul lavoro dei fanciulli è in vigore da 9 anni, è stato con pochissimo profitto visitato un numero assai scarso degli opifici che li impiegano. Per supplire all'assoluto difetto di funzionari addetti alle ispezioni, perchè gli ingegneri delle miniere non possono per le molteplici occupazioni attendere come si dovrebbe alla sorveglianza, si è dovuto ricorrere anche ai funzionari della pubblica sicurezza.

Nel disegno di legge che avrò l'onore di presentare fra giorni, è provveduto a questo servizio in modo più che sufficiente, senza alcun aumento nella spesa per lo Stato, anzi con qualche utile, nonchè con l'esperimento, che spero riuscirà, di un nuovo sistema di pensioni, che è stato accuratamente studiato, dinanzi ai pericoli che presenta per la finanza pubblica il presente sistema. Si tratta di istituire un nuovo corpo d'ispettori, il quale sarà retribuito col reddito della tassa in vigore per la sorveglianza sulle caldaie e per i quali si provvederà con un sistema di pensioni, che io mi auguro possa avere l'approvazione della Camera.

Presidente. Non essendovi altre osservazioni, la somma di lire 6,000 inscritta in questo capitolo s'intenderà approvata.

Capitolo 71. Sussidi e spese per esposizioni all'interno ed all'estero, lire 2,500.

Capitolo 72. Sussidi a Società d'incoraggiamento, medaglie e premi d'incoraggiamento e spese diverse per promuovere lo svolgimento delle industrie e dei commerci, lire 9,500.

Capitolo 73. Proprietà industriale, letteraria ed artistica - Personale (*Spese fisse*), lire 24,772. 50.

L'onorevole Panattoni ha facoltà di parlare su questo capitolo.

Panattoni. Signor presidente, io mi era iscritto su questo capitolo, ma Ella ricorderà che parlando nella discussione generale io trattai

dell'argomento al quale il capitolo si riferisce, perciò non ho più motivo di parlare.

Presidente. Capitolo 74. Proprietà industriale, letteraria ed artistica - Spese varie, comprese quelle di traduzione da lingue estere compiute dal personale del Ministero (di ruolo e straordinario) e da estranei, lire 12,500.

Capitolo 75. Pesi e misure e saggio dei metalli preziosi - Personale (*Spese fisse*), lire 448,493. 28.

L'onorevole Vischi ha facoltà di parlare.

Vischi. Rivolgo poche parole alla Camera per richiamare l'attenzione dell'onorevole ministro di agricoltura e commercio sul servizio di cui si occupa questo capitolo e gli altri seguenti fino all'83, quello cioè dei pesi e misure.

Sappiamo tutti che questo servizio è regolato dalla legge del 23 giugno 1874, la quale non riesce a garantire sufficientemente i contribuenti, che sono pur molti e quasi tutti appartenenti alle classi inferiori. I verificatori i quali oltre a prendersi uno stipendio, come si può argomentare dal capitolo che discutiamo, prendono anche degli emolumenti, delle percentuali hanno tutto lo interesse di allargare molto la materia imponibile; e non sempre s'ispirano a sentimenti di giustizia. È vero che la legge, e più che la legge il relativo regolamento, stabilisce, come potersi ricorrere per correggere siffatte ingiustizie; ma sappiamo che colui che provvede in definitiva è solamente il Prefetto. E siccome ben comprendiamo che i capi delle provincie hanno troppo da fare per potersi occupare, come sarebbe necessario, di quest'ufficio, così è che un funzionario qualunque si pronunzia sui reclami e si pronunzia con un decreto che del Prefetto porta la sola firma. Nessun'altra garanzia! Eppure mi parrebbe necessario, indispensabile che un'altra garanzia vi fosse, quando noi sappiamo che per le altre imposte abbiamo Commissioni di prima e di secondo istanza e finalmente una Commissione centrale in Roma.

La prima mia preghiera perciò si rivolge al ministro per ottenere da lui la promessa di studiare, se non sia il caso d'introdurre nella legge, di cui parlo, una maggiore garanzia a favore dei contribuenti.

E per il caso che la legge non potesse essere modificata, od almeno con sollecitudine, vorrei aggiungere un'altra preghiera all'onorevole ministro, quella cioè, di richiamare

vivamente l'attenzione dei prefetti sull'adempimento del loro dovere.

Potrei citare molti casi nei quali i prefetti hanno fatto assolutamente tutto il contrario del loro dovere ed hanno creato motivi di malumore, giacchè sono già troppe in Italia le tasse per non doverse ne ancora sopportare delle altre allegramente; ma, siccome comprendo che ad un'assemblea legislativa la citazione di simili casi sarebbe per lo meno una irriverenza, mi limito ad affermare il fatto, esprimendo la fiducia che l'onorevole ministro vorrà richiamare i prefetti all'adempimento di questo, che non sarebbe l'ultimo dei loro doveri.

È stato detto più volte che in Italia le fiscalità, molte per necessità finanziarie dello Stato, sono rese insopportabili dalle angherie degli agenti.

Questa opinione è esattissima nel caso da me deplorato.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro d'agricoltura e commercio.

Barazzuoli, ministro d'agricoltura e commercio. Invero io non ho ragione di non tributare al personale degli impiegati dei pesi e delle misure la lode che meritano per il modo con cui adempiono generalmente al loro dovere. Può essere che in qualche caso ciò non sia avvenuto. Devo bensì dichiarare che al Ministero reclami contro di essi non ne sono venuti mai.

Vischi. E non ne possono venire!

Barazzuoli, ministro di agricoltura e commercio. I reclami, egregio collega, possono venire, se non in via legale, in amministrativa o officiosa.

Comunque sia, quando piaccia all'onorevole Vischi di informare il ministro di ciò che non ha creduto potersi dire in quest'Assemblea, io assumerò le necessarie informazioni e può esser sicuro l'onorevole Vischi che, se occorrerà provvedere, sarà provveduto.

Del pari non sono giunti, pressochè mai, reclami intorno al modo con cui i prefetti hanno adempito all'ufficio loro. Richiamarli quindi non potrei; ricorderò bensì ad essi la importanza dell'ufficio che la legge loro demanda.

Inoltre, se l'esame della legge presente può consigliare delle modificazioni, io non mancherò nè di fare l'esame nè di procedere alle opportune modificazioni. E del pari se nell'applicazione avvengono degli inconve-

nienti, a questi si studierà di riparare. Ma si persuada l'egregio interrogante che spesso chi esercita uffici così delicati, come quelli dei verificatori, è soggetto ad accuse che molte volte non son vere. E ciò perchè l'ufficio che essi esercitano è in naturale conflitto con interessi, i quali non sempre fanno vedere le cose come sono e secondo verità.

Vischi. Chiedo di parlare.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Vischi per una dichiarazione.

Vischi. Trovo giusto che il ministro non abbia voluto lasciare gl'impiegati, ai quali ho accennato, sotto l'impressione delle mie parole, le quali, per quanto modeste per l'individuo che le pronunziò, acquistano certamente importanza pel luogo dove furono preferite; e mi spiego che perciò egli abbia detto parole di lode al loro indirizzo.

Mi permetto però di dire che l'onorevole ministro, forse frugando meglio negli archivi del suo dicastero, potrà trovare reclami non pochi, conformi e più aspri di quelli che io ho accennato nella Camera. È naturale, onorevole ministro, che molti di siffatti reclami non vengano a lei; perchè siccome la legge dà l'ultima parola su queste contestazioni al prefetto, il reclamo non avrebbe altra importanza che quella di uno sfogo di malumore e di rammarico ed il consumo di un foglio di carta bollata. Ora si comprende bene che molti si risparmino questo lusso d'incomodare il ministro con un foglio di carta bollata per sentirsi dire che per l'articolo 62 si è spiacenti di non potere far nulla.

È vero che si aggiunge di potersi domandare il rimborso col *solve et repete*: ma tutti comprendono che un cittadino difficilmente spende venti lire per ricuperarne dieci.

Ma se il ministro si persuaderà a porre nella legge speciale altre garanzie, troverà allora che molto, ma molto v'è da dire contro l'operato dei prefetti, i quali quasi sempre non fanno che ratificare quello che propongono i verificatori di pesi e misure.

Io non voglio aggiungere altre censure contro questi funzionari, ma potrei dire che non tutti sono meritevoli delle lodi, che il ministro loro ha rivolte. Ve ne sono taluni i quali con gli aggiustori ed in altri modi arrivano a delle speculazioni da rasentare un pochino il codice penale.

Presidente. Se non vi sono altre osservazioni, rimane approvato il capitolo 75: Pes;

e misure e saggio dei metalli preziosi - Personale (*Spese fisse*), lire 448,493. 8.

Capitolo 76. Pesi e misure e saggio dei metalli preziosi - Indennità fisse per spese di ufficio e di estatura (*Spese fisse*), lire 29,200.

Capitolo 77. Pesi e misure e saggio dei metalli preziosi - Compenso agli ufficiali metrici per il giro di verificaione periodica, ai sensi dell'articolo 71 del regolamento per il servizio metrico, approvato col Regio Decreto 7 novembre 1890, n. 7249 (serie 3^a) (*Spesa obbligatoria*), lire 76,000.

Capitolo 78. Pesi e misure e saggio dei metalli preziosi - Indennità varie - Strumenti, studi, compensi per lavori di contabilità e di scritturazione, riparazione di locali e di mobili - Comparazione quinquennale dei campioni metrici ed imballaggio e trasporto dei detti campioni, lire 42,500.

Capitolo 79. Rimunerazione al personale metrico per lavori straordinari; sussidi al personale stesso, alle vedove e famiglie, lire 8,000.

Capitolo 80. Pesi e misure e saggio dei metalli preziosi - Spese per la Commissione superiore dei pesi e delle misure e del saggio dei metalli preziosi - Studi scientifici - Insegnamento degli allievi, spese d'ufficio, di contabilità e di scritturazione per i laboratori centrali, lire 10,000.

Capitolo 81. Pesi e misure - Restituzione e rimborsi di diritti di verificaione (*Spesa d'ordine*), lire 500.

Capitolo 82. Partecipazione al mantenimento dell'ufficio internazionale dei pesi e delle misure in Parigi (Legge 28 dicembre 1875, n. 2875), lire 9,000.

Statistica — Capitolo 83. Statistica - Retribuzioni agli impiegati straordinari ed al personale di servizio; compensi ad impiegati di ruolo e straordinari per lavori e ricerche negli uffici pubblici, biblioteche ed archivi; indennità, lire 181,500.

In ordine a questo capitolo l'onorevole Celli ed altri deputati hanno presentato il seguente ordine del giorno:

« I sottoscritti, convinti che per la preparazione e per l'applicazione delle leggi, non sia più possibile rimandare ulteriormente il censimento della popolazione, propongono che questo venga ordinato pel 31 dicembre 1895, e tal uopo invitano il Governo a fis-

sare la spesa necessaria, ricavandola da economie proporzionatamente fatte sui bilanci dei singoli Ministeri.

« Celli, Pipitone, De Cristoforis, Imbriani, Barzilai, De Marinis, Costa Andrea, Pinna, Garavetti, Basetti, Pantano. »

Ha facoltà di parlare l'onorevole Celli.

Celli. Dirò poche parole per dar ragione di quest'ordine del giorno.

La Camera sa che ci sono diciassette leggi organiche dello Stato, e fra le più importanti, per l'applicazione delle quali è necessario il censimento. Cito la legge sull'elettorato, quella comunale e provinciale compresi il sindaco elettivo, quella sulla sanità pubblica, sull'istruzione pubblica, sulla sicurezza pubblica e parecchie importantissime leggi di finanza. Così pure, per preparare le leggi Governo e Parlamento hanno assoluto bisogno di statistiche esatte della popolazione. Quelle stesse panacee di leggi sociali, che ogni tanto si presentano, non hanno una base di fatto in una statistica completa. Gli stessi registri di anagrafe municipale non possono essere tenuti bene al corrente riferendosi ancora al censimento del 1881, ed ogni anno che passa diventano meno veritieri.

Quindi la necessità del censimento è evidente. Il censimento è un atto direi quasi vitale della esistenza di una nazione civile. Tutte le altre nazioni lo fanno ogni cinque o dieci anni; noi invece dopo quattordici anni, che sono passati dopo l'ultimo censimento, ancora lo invociamo.

Nè si dica che essendo passato il periodo decennale del 1891, bisogna aspettare il compimento dell'altro decennio. Niente di più inesatto; un nuovo censimento si può fare quando si vuole; l'urgente è che si faccia al più presto.

Contro la nostra proposta si affaccia un'altra obiezione molto più fondata, quella della spesa. Si è fatto il calcolo che per eseguire il censimento con tutte le particolarità possibili occorrono 800,000 lire divise in tre anni, ossia circa 265,000 lire per anno. Certamente questa somma è impossibile pretenderla dal bilancio di agricoltura, ch'è già così magro, che più magro non potrebbe essere. Ma, siccome questo del censimento è un servizio pubblico generale che interessa ugualmente tutti i Ministeri, credo sia logica la nostra pro-

posta, che ogni Ministero, per la parte che in proporzione gli spetta, faccia una piccola economia; e si metta insieme, così, quella somma che è necessaria. Abbiamo dei Ministeri che fanno spese di lusso, delle quali spese possono fare a meno. Cito, ad esempio, tutto quel che si spende nelle grandi manovre!... Si spenda qualche cosa di meno; sarà poco male, se qualche reggimento non manovrerà; ed intanto potremo fare un atto veramente necessario per la vita di una nazione civile. L'onorevole ministro saprà che non c'è che la Turchia che, per così dire, ci giustifichi di una mancanza così vergognosa.

Gli studiosi di tutti i paesi reclamano il censimento; e credo che questo non debba, non possa, proprio essere più a lungo ritardato.

Io non insisto di più, perchè sono sicuro che, in una questione come questa che è superiore ad ogni partito, tutti i colleghi della Camera saranno d'accordo con me. (*Bene!*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Barzilai.

Barzilai. Io non parlo sul censimento; chiederò al ministro un chiarimento su questa spesa iscritta al capitolo 83.

Sono perfettamente d'accordo col relatore là dove fa l'elogio del presente ordinamento della statistica in Italia. Indubbiamente, la persona preposta a questo importantissimo ufficio è, più che un burocratico, uno scienziato, il quale ha saputo dare a quel servizio un indirizzo altamente lodevole; cosicchè le nostre pubblicazioni ufficiali di statistica, criminale, economica, demografica ecc. hanno una vera importanza e contengono notizie indispensabili per gli studi e per il lavoro legislativo.

Ma, se questo è vero, se è incontrovertibile che la statistica è diventata un ausilio indispensabile alla vita progressiva di uno Stato civile, vien fatto di chiedere perchè, da venti anni, nel nostro paese, la spesa per la statistica sia stata e sia ancora una spesa straordinaria.

Io non comprendo perchè, dal momento che siamo convinti che si tratta di un servizio pubblico di primaria importanza, a questo servizio sia addetto un personale straordinario, sia stanziata in bilancio una spesa straordinaria, sia così ad esso conservato questo carattere di provvisorietà, che contrasta completamente coll'importanza del servizio medesimo; senza contare che il carattere straor-

dinario della somma stanziata può dar luogo a molti inconvenienti, e potrebbe prestarsi anche a quel sistema degli storni, che non è certamente uno dei migliori progressi delle nostre abitudini finanziarie ed amministrative.

Dunque bramerei sapere dall'onorevole ministro se egli sia convinto che i servizi della statistica, quali sono costituiti oggi in Italia, rappresentino una necessità del nostro ordinamento amministrativo, una necessità dei nostri ordini civili; ed in tal caso, perchè non disponga che il personale addetto alla statistica venga una buona volta sistemato; si mandi via una parte di questi impiegati, se ve ne sono troppi, e si tengano quelli che sono proporzionati al bisogno; ma si dia un carattere di stabilità a questo come a tutto il personale dello Stato.

Ripeto, la questione è duplice: essa riguarda gl'interessi di questi impiegati, i quali adempiono ad uffici delicatissimi, epperò non è giusto che si trovino in questo stato di continua incertezza del proprio avvenire; e riguarda anche la regolarità e la stabilità d'un servizio, che, ripeto, merita tutta la considerazione del ministro; infine si tratta anche di rendere stabile la spesa dedicata a questo servizio.

Per quanto riguarda in genere il personale straordinario, ho avuto occasione di parlarne più volte in questa Camera, ed ho potuto constatare, per le dichiarazioni fatte in una recente occasione dai vari ministri, che questo personale straordinario risponde ovunque a vere necessità del servizio ordinario.

Ora, se questo è vero, non so comprendere perchè debbasi mantenere in quasi tutti i dicasteri questa distinzione tra impiegati di ruolo, ed impiegati straordinari.

Si dica dunque una buona volta quanti impiegati occorrono, realmente pel servizio, e poi si chiuda definitivamente la porta alle nuove ammissioni, e non si chiuda solo *pro forma*, salvo ad aprirla ogniqualvolta a questo od a quello possa far comodo che sia aperta.

Si consolidi questo personale, lo si proporzioni alle necessità del servizio, e si tolga questa anomalia, che va diventando una specialità quasi esclusiva dell'amministrazione italiana.

Presidente. L'onorevole ministro d'agricoltura e commercio ha facoltà di parlare.

Barazzuoli, ministro d'agricoltura e commer-

cio. Io non disconosco l'utilità di un censimento generale invocato dall'onorevole Celli e che in condizioni normali non avrebbe dovuto essere ritardata.

Ma le condizioni straordinarie della finanza sono state d'impedimento a che si facesse allo scadere del decennio quel censimento, che ancora rimane a farsi. Questa questione è stata già soggetto di esame e lo è ancora. Non posso fare dichiarazioni in proposito, e prego l'onorevole Celli di non insistere nel suo ordine del giorno. Egli propone che alla spesa non lieve, occorrente per il censimento, sia provveduto con economie da farsi nei singoli Ministeri. Basta questo perchè io debba osservare all'onorevole Celli, che la questione eccede i limiti del bilancio che ora si discute, e per obbligarmi a dichiarare che non potrei accettare un ordine del giorno, il quale vincola anche altre Amministrazioni che non dipendono da me. L'onorevole Celli potrebbe riservare il suo ordine del giorno a quando si discuteranno i due bilanci dell'entrata e dell'uscita. Allora forse sarà il momento di trattare la questione, mentre non lo è ora.

Per ciò che concerne la domanda fattami dall'onorevole Barzilai, mi limiterò a poche osservazioni. Egli sa che l'Amministrazione della statistica non si compone di soli straordinari, ma che vi è anche un personale ordinario. La questione se il personale straordinario debba essere messo nel ruolo organico è antica. Si sta ancora studiando; a mano, a mano, si va ponendo qualche rimedio; ed effettivamente il numero degli straordinari va diminuendo. Ma mi permetta di dirgli che il venire ad una risoluzione per la quale gli attuali addetti al servizio dei singoli Ministeri debbano formare un ruolo unico è tale questione che dà luogo a pensarci non poco.

L'ammissione degli straordinari nel ruolo organico significa accordare ad essi tutti i diritti che hanno gli impiegati ordinari, fra gli altri quello della pensione.

Avverto inoltre che gli stipendi al personale straordinario sono generalmente al di sotto di quelli, anche modesti, del personale ordinario. Il giorno in cui si addivenisse a questa fusione, occorrerebbe fare una riforma nel sistema degli stipendi. Talchè da un lato la considerazione che occorrerebbe inscrivere in bilancio una somma ben maggiore di quella che ora è iscritta, dall'altro la considerazione che si estenderebbe il diritto alla pen-

sione per molti impiegati obbligano a riflettere, imperocchè le pensioni che già sono in corso danno già molto a pensare sull'avvenire della finanza.

Questa questione è stata pure sollevata dal personale straordinario, che anco al mio Ministero ha presentato memorie irte di cifre e di dati di fatto.

Io sto studiando adesso una memoria sull'argomento e, qualora mi paia che senza gran danno dello Stato, senza un aggravamento sensibile dei bilanci possa tenersi conto fino ad un certo punto della domanda di questi straordinari, io ne farò oggetto di discussione nel Consiglio dei ministri, perchè questa non è cosa che io possa risolvere solo, ma deve essere presa in modo uniforme una decisione in tutti i Ministeri.

Di una cosa può essere persuaso l'onorevole Barzilai ed è, che per quanto manchi a questi impiegati straordinari un certo diritto che assicura l'avvenire degli impiegati, per quanto i loro assegni non sieno molto pingui, pure sono tali e tante le domande per essere collocati come straordinari, da poter assicurare che esse oltrepasseranno sempre i bisogni del servizio.

Quindi l'onorevole Barzilai può essere sicuro, che questo argomento che è già stato oggetto di studi lo sarà anche in avvenire, e che se occorrerà ne potrà esser parlato in Consiglio dei ministri, dal quale solo dipende il prendere una risoluzione in proposito.

Presidente. Onorevole Celli, insiste?

Celli. Prendo atto delle dichiarazioni dell'onorevole ministro, specialmente tenendo conto della sua affermazione che la questione del censimento si sta studiando, e spero che lo studio finisca presto. Credo che anche i suoi colleghi a quest'ora l'avranno anch'essi studiata, e si saranno persuasi che quando per una miserabile economia di 265 mila lire si rimanda alle calende greche il censimento, bisognerebbe smettere di fare la grande politica africana e smettere tante spese improduttive e di lusso.

Ad ogni modo, accettando le dichiarazioni dell'onorevole ministro, ci riserviamo di ripresentare il nostro ordine del giorno in occasione del bilancio dell'entrata.

Presidente. L'onorevole Barzilai ha facoltà di parlare.

Barzilai. Anch'io prendo atto delle dichiarazioni dell'onorevole ministro, però debbo

dirgli che, se ho sollevato la questione degli straordinari a proposito degli impiegati della statistica, si fu perchè mi risulta che la maggior parte di questo corpo d'impiegati della statistica si compone di straordinari, mentre indiscutibilmente il servizio è ordinario e permanente.

Quanto ai criteri annunciati dal ministro per la regolarizzazione di questi straordinari, io credo che debba esservene uno il quale sovrasta a tutti: non quello di far lavorare l'impiegato a miglior mercato, non quello di dare all'impiegato un minor diritto; ma quello di trattare tutti coloro, che si adoperano per un servizio pubblico, con lo stesso criterio di giustizia e d'equità.

L'onorevole ministro ha detto che gli straordinari costano meno. Bella ragione! ma essi lavorano pure come gli altri, sono pure adibiti ad un lavoro della stessa importanza; nessuna ragione quindi di speculare su loro, perchè hanno nome di straordinari, invece che di impiegati ordinari.

Quanto alla pensione lasciamo quest'argomento, onorevole ministro, perchè già il suo collega del tesoro vi ha pensato. So benissimo che questo carico andrà proporzionalmente diminuendo per legge; quindi credo che per questo riguardo, la regolarizzazione di una parte di questi impiegati (perchè convergo anch'io che alcuni converrà licenziarli) non porterà certamente all'onere delle pensioni quel disastroso carico, al quale il ministro ha accennato.

Del resto, ripeto, prendo atto delle dichiarazioni dell'onorevole ministro e della promessa ch'egli porterà a suo tempo la questione in Consiglio dei ministri.

Presidente. Nessun altro chiedendo di parlare metto a partito l'articolo 83.

(È approvato e lo sono pure i seguenti senza discussione fino all'87 inclusivo).

Capitolo 84. Statistica - Acquisto di pubblicazioni statistiche, lavori di cartografia e stereogrammi, contatori ed altri strumenti, mobili, scaffalatura, locali, trasporti, facchinaggio e spedizione di stampati, lire 15,000.

Economato generale. — Capitolo 85. Economato generale - Personale (*Spese fisse*), lire 23,273.

Capitolo 86. Economato generale - Assegni al personale straordinario di copisteria

addeito ai magazzini compartimentali, lire 10,500.

Capitolo 87. Mercedi per la verifica dei bollettari del tesoro, delle gabelle e delle poste; revisione di altri speciali registri, opere diverse, facchinaggi, retribuzioni e compensi ad impiegati di ruolo, straordinari ed altri per lavori di contabilità e di scritturazione; indennità di missione e di funzioni, lire 17,000.

Capitolo 88. Trasporti ed imballaggi, fitto ed assicurazione di locali, riscaldamento e illuminazione dei magazzini centrale e compartimentali, vestiario degli uscieri ed inserienti e spese minute relative al servizio dell'economato generale, lire 89,116,80.

Presidente. Su questo punto mi pare vi sia un errore, onorevole relatore.

Visocchi, relatore. Dall'ufficio di contabilità del Ministero siamo avvertiti che nella stampa del disegno di legge relativo a questo bilancio è incorso un lieve errore cagionato dallo scambio nel collocare le economie proposte ai capitoli 88 e 89. Per ciò avvenne che a questo capitolo fu assegnata la somma di 89,116,80 mentre doveva stanziarsi quella di lire 89,556,80 ed al seguente capitolo 89 fu iscritta la somma di lire 2,840 laddove deve portare lo stanziamento di lire 2,400. È uno scambio di cifre che non porta alcuna variazione nelle somme e però propongo che sia rettificato.

Presidente. Il relatore avverte che al capitolo 88 lo stanziamento deve essere di lire 89,556,80 mentre al capitolo 89 « Magazzini dell'Economato generale - Spesa di manutenzione, riparazione acquisto di mobili ed attrezzi » lo stanziamento deve essere di lire 2,400.

Se non vi sono osservazioni, rimangono approvati questi due capitoli 88-89 con le variazioni suddette.

(Sono approvati).

Capitolo 90. Provvista di carta ed oggetti di cancelleria, oggetti vari e di merceria, cordami ecc., per mantenere viva la scorta del magazzino dell'Economato generale, a fine di soddisfare alle richieste urgenti di forniture di uso comune in servizio delle amministrazioni centrali dello Stato (*Spesa d'ordine*), lire 50,000.

(È approvato).

Si dovrebbe passare alla discussione della parte straordinaria del bilancio, ma siccome

vi sono molti iscritti, propongo di rimandare il seguito della discussione a domani.

Il seguito della discussione è rimandato a domani.

Interrogazioni.

Presidente. Furono mandate al banco della Presidenza le seguenti interrogazioni.

Se ne dia lettura.

Di Sant'Onofrio, segretario, ne dà lettura.

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro degli affari esteri già investito delle funzioni di Notaro della Corona perchè tale ufficio con recente decreto sia stato passato al ministro dell'interno.

« Barzilai. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il signor ministro di grazia e giustizia intorno alla grave misura presa contro il giudice del tribunale di Mantova, signor Bolza.

« Riccardo Luzzato. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra se ha intenzione di proporre qualche atto di Sovrana clemenza per quei militari in congedo che trovandosi all'estero senza regolare *nulla-osta*, furono condannati come disertori non essendosi presentati alla sollecita chiamata delle classi dopo i dolorosi fatti di Sicilia.

« Stelluti-Scala. »

« Il sottoscritto interroga il ministro di grazia e giustizia circa l'andamento del processo iniziato contro il deputato Giovanni Giolitti dopo la relativa sentenza della Corte di Cassazione.

« Imbriani-Poerio. »

« Il sottoscritto interroga il ministro dell'interno per conoscere quando intenda render conto delle somme raccolte per i danneggiati dal terremoto in Calabria.

« Imbriani-Poerio. »

« Il sottoscritto interroga il ministro di grazia e giustizia sullo stato attuale, in seguito della sentenza della Cassazione del 24 ultimo aprile, dei giudizi promossi contro il nostro collega onorevole Giolitti, e sui provvedimenti che intende assumere, tenuto conto specialmente della condizione degli altri coimputati; nonchè sul modo come intende l'onorevole ministro della giustizia interpretare il voto della Camera del 25 giugno, in rapporto alle responsabilità morali e giuridiche degli uomini di Governo, coinvolti in quelle procedure in corso.

« De Nicolò. »

« Il sottoscritto interroga l'onorevole ministro dell'interno sui provvedimenti che intende prendere, a proposito dei funzionari di pubblica sicurezza sospesi, in seguito della processura in corso per sottrazione di documenti.

« De Nicolò. »

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dei lavori pubblici per sapere le sue intenzioni circa il completamento dei lavori del porto di Porto-Torres.

« Garavetti, Giordano-Apostoli. »

Presidente. Saranno iscritte nell'ordine del giorno.

Presentazione di una proposta di legge.

Presidente. L'onorevole Flauti ha presentato una proposta di legge, che sarà trasmessa agli Uffici perchè ne autorizzino la lettura.

La seduta termina alle 18.10.

Ordine del giorno per le tornate di domani.

Seduta antimeridiana.

Discussione dei disegni di legge:

1. Leva di mare sui nati nel 1874. (65)
2. Conversione in legge del Regio Decreto 10 marzo 1895 che autorizza l'importazione del sale nelle isole non soggette a privativa. (49)
3. Sugli uffici di conciliazione. (68) *Urgenza*).

Seduta pomeridiana.

1. Interrogazioni.
2. Svolgimento di due proposte di legge dei deputati Cao-Pinna e Vendemini.
Seguito della discussione sul disegno di legge:
3. Stato di previsione della spesa del Ministero di agricoltura e commercio per l'esercizio finanziario 1895-96. (42)
Discussione del disegno di legge:
4. Stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e dei telegrafi per l'esercizio finanziario 1895-96. (36)

PROF. AVV. LUIGI RAVANI

Direttore dell'ufficio di revisione.

